LA LIBERTÀ POLITICA



SUL TEMA

PROPOSTO

DALLA REGIA ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

IN MODENA

« Dimostrare gli effetti utili delle libertà politiche, e
» quelli dannosi che dall' abuso delle libertà medesime
» derivano alla pubblica cosa:. proponendo i mezzi più
» adatti ad assicurare i primi, o a rimuovere i secondi. »

DISCORSO

DI

GIROLAMO GALASSINI

CHE HA OTTENUTO L' ACCESSIT

NEL

CONCORSO ACCADEMICO DELL' ANNO 1870



906

Modena 1872. — Tipografia di Luigi Gaddi già Soliani.

Agli elettori amministrativi

DEI COMUNI

DI PIEVEPELAGO, DI FIUMALBO, E DI RIOLUNATO

Allorchè in sul terminare del dicembre 1870 *mi fui dato a scrivere questi pensieri, non era certo mia speranza che l' Accademia ne avesse a proferire il benevolo giudizio di cui altre volte m' aveva dato compiacimento. Il poco tempo, e il poco studio doveano trascinar seco assai gravi i difetti: ed oltre a ciò, ripensando io alle opinioni professate, non poteva dimenticare come bene spesso la tradizione renda ne' corpi morali un po' più guardinghi da novità i giudicanti.*

Ad ogni modo rimettendo io oggi nelle mani vostre il mandato di rappresentarvi ne' consigli della Provincia, del quale m' avete onorato dacchè la patria nostra risorse a vita novella; oggi che l' Accademia dà alle stampe la mia memoria, ve ne faccio offerta a significazione di gratitudine, nel vivo desiderio che l' accettiate in buona grazia, ben persuadendomi che non vorrete commisurare gli affetti dell' animo mio col dono meschino.

Son certo che quegli il quale prescegliereté a succedermi, si presenterà al Consiglio coi numerosi suffragi che furono compiacenza a me, e furono encomio a voi, i quali avete così dimostrato come lo accorrere all' urna vi sia un sacro dovere troppo disconosciuto altrove: son certo ch' egli, come mi vincerà a lunga pezza per senno, per esperienza, per conoscimento di leggi, per facile parola, così meriterà quella squisita benevolenza della quale e il Consiglio, e la Deputazione, troppo più in là ch' io non meritassi, mi furono costantemente cortesi, e che formerà uno de' più cari affetti dell' animo mio, una delle più care ricordanze del mio avvenire.

Modena 4 luglio 1872.

GIROLAMO GALASSINI

I.

Libertà civile, libertà politica.

Fra tutte le cose alle quali possono essere indirizzati gli affetti dell' animo nostro, avvene egli nessuna che per un solo istante non ci esca dal pensiero: che non cessi un momento d' agitare il nostro cuore; che sia ugualmente sacra pel popolano e pel patrizio, pel fanciullo e pel vegliardo, pel ricco e pel povero, pel raggentilito e pel barbaro? — Taluno rivolge intero l'animo a' piaceri, talaltro si dà briga di molta ricchezza, altri invece pone tutto il desiderio nelle onorificenze. Per l' uno religione, carità, abnegazione; per l' altro egoismo, incredulità, indipendenza: per questo industria, operosità, progresso; per quello ozio, indifferenza, immobilità. Anzi che dico io? non

solo riscontriamo ne' diversi uomini, diverse brame, diverse speranze, diversi modi; ma la cosa stessa nel più de' casi ci si palesa con successiva vicenda in un solo individuo. Perocchè molti oggi fan lor vita nelle mollezze de' sensi e domani, stanchi della mala scelta, si porranno sulla via degli onori, la quale ancora presto abbandoneranno, sedotti dall' onnipotenza dell' oro. — Insomma parrebbe quasi che fosse a dire non esserci quaggiù cosa alcuna per quanto grande o gentile, nemmeno gli stessi soavissimi affetti di sposo, di padre, di figlio, la quale riesca a porre salda radice senza diversità di tempo o di persona nel cuore umano.

Eppure v' ha un idolo che dal principio dei secoli è assiso sull' ara della venerazione delle genti, e nessuno ne ha giammai disertato il culto: la *Libertà*. Privilegio dell' essere ragionevole, sospiro de' popoli, coscienza dell'umanità chi saprebbe ridire quanto sangue si sia versato per conquistarla, per allargarla, per difenderla, per rassodarla? Quale tiranno riescì a spegnerne l'affetto nelle asservite città? quale sciagura ne intiepidì i cultori? quali abusi poterono renderla meno cara?

Ed è così — perocchè senza libertà nulla è la ragione, nulla il dono datone da Dio di farci i perfezionatori, quasi i concreatori di noi stessi, nulla la compiacenza dell' operare il bene, nulla l' uomo.

E non pertanto sebbene tutti sentano la libertà, tutti ne favellino, tutti l' amino; sebbene il concetto che ne hanno sia nelle note caratteristiche abbastanza designato, pure ove si discenda a più minuta indagine le idee degli uni sono assai diverse da quelle degli altri; e la cosa stessa appare libertà, licenza, virtù, vizio, beneficio, ruina a seconda dell' opinare de' varj pensatori.

Che cosa è libertà? che cosa è libertà civile? che cosa è libertà politica?.... Dimandatene a dieci individui, e sarà buona ventura se tre delle dieci risposte saran conformi tra sè. Niuno adunque ci può muover censura se troviamo opportuno di chiarire il nostro pensiero prima di procedere innanzi alla trattazione dell'argomento.

Non è duopo ridire qui cose già note. — Che l' uomo nasca, viva, muoja nella società; che l' istinto della benevolenza, e dell' amore gli facciano una legge del vivere unito a' suoi simili; che lo stesso suo interesse lo attragga al consorzio umano per godervi quella maggior copia di beni che è il meraviglioso frutto di ciò che è detto divisione e associazione del lavoro, e obbedire così alla imperiosa legge della nostra natura, la quale ci spinge senza posa nel sentiere del nostro perfezionamento, son cose tutte le quali non isfuggono a una accurata meditazione. — Ma l' umano consorzio al quale siamo dunque chiamati dai bisogni, dagli istinti, dall' interesse, in una pa-

rola dalla natura, è egli realmente quella famiglia di fratelli intenti agli scambievoli servigi, spinti a uno stesso scopo, legati dall' affezione reciproca, illuminati sulla rettitudine dell' operare? — Aimè! Dal primo albore della creazione all' ultimo moto che darà questo pianeta innanzi di spezzarsi e ricadere nel nulla, la risposta è pur sempre la stessa! Quella cara convivenza d' amore, d' innocenza, di pace fu un baleno di paradiso, che sparve per sempre innanzi al peccato! La ignoranza, e la malvagità si fecero inseparabili compagni dei rejetti dell' Eden; e l' innocente sangue d' Abele dischiudeva la serie delle infinite contaminazioni che tuttodì rattristano la faccia del sole.

Era dunque mestieri che l' uomo o disertasse dalla umana famiglia, per cercar la vita delle spelonche e delle foreste, o rimanesse vittima dell' altrui ignoranza e tirannia, o cercasse un rimedio alle funeste piaghe che avrebber tratta a perire la società. Vivere consociati vuol dire vivere per guisa che mentre noi facciamo il nostro pro delle cose create, e scambiamo i nostri servigi con quelli de' nostri concittadini, poniamo mente di non offendere chi che sia, sicuri dalle offese di chi che sia: vivere innocui all' altrui libertà, vivere liberi nelle proprie azioni, vivere insomma secondo una regola.

E questa regola c' è: eterna come la natura delle cose, immutabile come la verità, viva nel-

l' animo nostro come la coscienza di noi stessi [1]. Ma piacque a Dio ch' ella si ravvolgesse in densissimo velo, sicchè fosse ufficio dell' umana ragione il rintracciarla, il farla sua conquista, il compiacersi del suo discoprimento. Oh se gli uomini conoscesser con sicuro giudizio questa regola della loro convivenza, quante calamità, sarebbero sconosciute sulla terra!

Perocchè tutti gli uomini di buona volontà, certi di non errare nella loro via, liberi così nelle loro azioni procederebbero a gran passi verso la meta e si procaccerebbero tale copia di beni da vincere la più fervente immaginazione.

Ma ciò non sarebbe tutto. Ho parlato di uomini di buona volontà; e quando ho proferita questa parola il mio pensiero, il pensiero del mio ascoltatore era per fermo rattristato dal riflettere come sia ristretto il numero degli onesti, e come ai cultori della virtù si frammischino, or con la maschera dell' ipocrisia, or colla sfrontatezza dell' egoismo, molti e molti i quali non

[1] **L' homme qui se sent libre et capable d' action, entervoit toujours une loi naturelle de son action. Il reconait quelque chose qui n' et pas sa volonté, et qui doit regler sa volonté. Il se sent raisonnablemente ou moralement obligé à quelque chose: il voit ou il sent qu' il y a quelque chose qu' il doit faire, on ne pas faire. Ce quelque chose, c' est la loi supérieure à l' homme et faite pour lui, la loi divine. La vrai loi de l' homme ne vient pas de l' homme; il la reçoit, il ne la fait pas. Alors même qu' il s' y soumet, elle n' est pas sienne, elle est estérieure et supérieur à lui. — (Guizot, Gouv. Répr. en Europe VI. leç.)**

si dan veruna briga di cercare la rettitudine de' loro intendimenti, ma d' una sola cosa sono studiosi, del proprio vantaggio. È dunque mestieri che il mal talento di costoro sia ridotto alla impossibilità di nuocere altrui, per quanto ciò possa essere consentito agli sforzi dell' umanità.

Ordinare la società per guisa che a tutti sien manifeste le regole della convivenza, che a tutti sia fatta sicurtà di non aver nocumento ingiusto dall' altrui malvolere; o, con altro concetto, render possibile la società stessa, è bisogno supremo dell' umanità. E come riescire a tanto scopo? — Interroghiamo le istorie, diamo uno sguardo alle varie società civili al contatto delle quali viviamo, o delle quali siam parte, noi vediamo sempre e dovunque promulgate delle leggi, le quali appunto segnano il cammino che ogni socio deve seguire; vediamo sempre e dovunque usata la forza a reprimere la ingiusta violenza. — Ove le leggi fosser conformi a ragione, e la forza fosse usata soltanto a sostegno del diritto, al cittadino nulla più rimarrebbe a desiderare, perocchè egli avrebbe potestà di fare tutte le azioni che non tornassero ad offesa altrui, e nel vastissimo campo dell' umana operosità avrebbe libera la scelta di quel lavoro che credesse a se più giovevole; egli in una parola sarebbe *libero*, e vivrebbe sicuro d' essere rispettato nella persona, e negli averi. — Questa libertà vien detta *libertà civile*. E sarebbe ripetere ciò che ho detto, se qui

volessi aggiungere com' essa sia essenziale all' umano consorzio; come l' uomo si senta ferito nel più vivo dell' anima, e si senta strappare quasi una parte di se stesso ove le leggi discostandosi dalla retta ragione vengano a violare la libertà che è il diritto dei diritti, il fondamento della personalità, il primo fattore dell' anima nostra. La libertà civile è la giustizia della società e il popolo che ne è privo è l' infelice schiavo condannato alla catena, al quale non arriderà mai la pace dell' animo, se prima egli non sia ridato a se stesso.

Se dunque è supremo bisogno del civile consorzio l' aver leggi *giuste*, e l' avere chi le faccia osservare, sarà da porre ogni studio perchè sia usata ogni diligenza la quale valga a condurre allo scopo. È qui grandi troviamo le differenze tra gente e gente, tra età ed età. — E per vero ora è un sol uomo che siede al governo della società dettando le leggi, e imperandone l' osservanza: ora sono i pochi che han fama de' migliori: or tutto il popolo, ora direttamente, ora per rappresentanze, or d' un modo or d' un altro.

Ebbene egli è appunto l' organamento della società sotto questo rispetto che fa riguardare un popolo *libero o no politicamente*. La libertà politica è il diritto che ha un popolo di compartecipare alla formazione delle leggi, e alla potestà che governa l' uso della forza a tutela del diritto. Un popolo al quale non sia lecito esprimer libe-

ramente i suoi pensieri in ordine alla cosa pubblica; che non abbia alcuno ingerimento nè diretto nè indiretto al governo di se stesso; che non possa sporgere i suoi richiami a chi tiene in mano la pubblica potestà, questo popolo non ha libertà politica.

II.

La libertà politica non è necessaria per se stessa al benessere dei popoli.

I pochi cenni riportati basteranno a chiarire una verità, che a taluno parrà assurdo, ed è che se essenziale al benessere dei popoli è la libertà civile, non così è a dirsi della politica. E per vero che cerca l' uomo nella società? libertà d' operare quando sia innocua ad altrui, protezione contro le violenze dei tristi: in una parola buone leggi, buona tutela. E quando ciò si potesse ottenere, a che monterebbe il rimanente? quando la legge è conforme alle esigenze di natura, avrei io diritto di chiedere se l' abbia bandita un solo, o mille, se nel promulgarla si sia tenuta una via già tracciata, od altra sino allora preclusa? monarchia, aristocrazia, democrazia sarebber cose indifferentissime quando l' una o l' altra di queste forme raggiungesse lo scopo che si vuole ottenere.

E come va dunque che s' è sparso tanto sangue per far prevalere una forma di governo so-

pra d' un' altra o per conquistare o difendere le libertà politiche, che certo non ne fu sparso altrettanto pel conseguimento delle libertà civili?

La risposta non è disagevole per poco che si pensi all' umana natura. Quelli che seggono a capo degli ordinamenti civili sono uomini: essi pure hanno un intelletto soggetto ad errare; un cuore esposto alla bufera delle passioni, spesso più violente perchè ingagliardite dalle occasioni propizie, agevolate dall' onnipotenza dell' oro, agitate dagl' interessi dell' adulazione. Non è quindi a stupire se talvolta sia, se più spesso paja l' opera loro il frutto di biasimevoli intendimenti, anzichè l' ispirazione del bene sociale; se il risentimento de' presenti danni, la memoria de' trapassati, il timore degli avvenire induca nell' animo di molti cittadini apatia, avversione, desiderio di novità.

Nè sempre è la speranza del bene avvenire, o il sentimento del male presente, o la memoria de' trapassati patimenti quella che arma il cittadino contro i suoi governanti, e accende la lotta della civile discordia. Bene spesso è l' ambizione, è l' interesse individuale, è l' invidia del bene altrui; mascherata, (nè v' ha mestieri ch' io il dica) sotto la larva dello zelo della pubblica prosperità. — È assai facile che quegli il quale reputa violata la propria libertà, e si creda defraudato di quel benessere che pur gli parrebbe agevolissimo il conseguire, ne faccia colpa agli ordina-

tori della cosa pubblica: e di costoro grandissimo è il numero, perocchè è legge dell' umanità che l' anima nostra non possa raggiungere mai qui in terra il pieno appagamento di se stessa, sicchè quanto più si va innanzi nella via dei desideri, tanto maggiore apparisce il numero di questi. Pochissimi poi sono, i quali sappiano governarsi nel soddisfacimento de' medesimi, sappiano acquietarsi a ciò che è possibile, e sappiano far retto giudizio delle cagioni del proprio stato, tribuendo ai capricci della sorte ciò che da lei dipende, alla cooperazione degli altri il bene o il male che han fatto, e serbando per se quella assai maggiore porzione di responsabilità che nella verità delle cose deve esser tribuita a ciascun individuo.

Presso i molti malcoltenti trova sempre facile ascolto il linguaggio dei detrattori: facile accoglimento i loro giudizi, facile credenza le loro promesse. « Oh sì certo: come s' ha a fare a vi- » ver un po' alla meglio con queste leggi? come » ci si potrà cavare con queste imposizioni? come » andare innanzi con questi uomini? — Tutto va » per la peggio: l' organamento è stato architet- » tato così da quegli astuti che seggono al go- » verno della nave: e tutto il buon pro è per » essi soltanto. Essi tesaurizzano i milioni e li » mandano in paese straniero, perchè san bene » che oggi o domani il popolo si stancherà d'es- » sere calpestato, e vorrà farsi una volta quella

„ giustizia che avrebbe dovuta fare a se stesso tanto „ tempo di già! Essi si dan briga di vestir la maschera de' zelatori del pubblico bene, per poter prolungare di qualche giorno la lor buona ventura; „ ma nel loro animo si fan beffe dei creduli che „ ubbediscono, credono, e pagano. Essi sprecano il „ sangue del povero per disfamare i loro favoriti, „ e aver da essi una voce di plauso. Essi non „ vogliono che noi ci mischiamo di pubbliche „ faccende, perchè sel comprendon bene esser „ per loro finita quel giorno che gli onesti potesser parlare, operare, aprir gli occhi sulle lor „ ruberie........ „ E qui trovan subito il rimedio di que' mali che l'ascoltatore più lamenta, e il fan persuaso che sarebbe un nulla l' accoglierne i voti, e convertirgli la vita nel paradiso terrestre.

Ecco, la ragione per la quale la libertà politica siasi cercata, difesa, acquistata, riacquistata a prezzo di tanto sangue presso tutti i popoli, sebbene ella non sia, siccome ci occorse di notare, essenzialmente necessaria al bene del popolo. Che se molte volte l'abuso della suprema potestà caduta nelle mani d' uomini malvagi i quali contristarono i lor tempi con inaudite nefandità, e addolorano gli animi gentili colla loro memoria, resero necessarie lotte di sangue per istrappar dalle lor mani quella potestà di salvezza ch' essi avevan conversa in istrumento di perdizione; molte altre volte ancora dobbiam forse lamentare che non si siano spese in migliorar ciò che v'era, quelle

forze che furono adoperate a distruggere totalmente il primiero edificio, e a ricostrurne dalle fondamenta un diverso.

La compartecipazione del popolo al governo di se stesso al certo è buona cosa; ma è mestieri non esagerarne l' importanza al di là di ciò che non meriti. Ben è vero che non sempre il concetto di *libertà politica* si tenne nei limiti di tale compartecipazione; e si volle allargare ad altri concetti assai distinti. Così taluno col nome di libertà politiche abbraccia pur certi diritti che sebbene non escano dalla cerchia dei civili, pure si disferenziano dai comuni sia perchè pajono ricadere sopra buona parte di individui consociati, sia perchè sono più strettamente collegati coll' esercizio della pubblica autorità sociale, sia perchè nel fatto sono stati disconosciuti dai reggitori delle civili società. — E così la libertà di coscienza e di pensiero, l' inviolabilità del domicilio, il diritto di *petizione*, l' eguaglianza in faccia alla legge e via discorrendo, sebbene sien diritti civili che anche il monarca assoluto avrebbe obbligo di tutelare ne' suoi soggetti, sono stati compresi sotto il nome di diritti politici, e s' è voluto chiamare libero politicamente il popolo che ne fruisce, al tempo stesso che ha pure il diritto di compartecipare sia direttamente sia col mezzo de' suoi rappresentanti all' amministrazione della cosa pubblica.

III.

Se le libertà politiche siano un diritto conforme a ragione.

Non può esser messo in controversia il quesito: se la libertà di coscienza, l' inviolabilità del domicilio, l' uguaglianza in faccia alla legge, e simili diritti sien conformi a ragione, siccome conseguenza legittima della umana natura, e dello scopo del civile consorzio. L' abbiam già detto: l' ineluttabile necessità d' illuminare gli uomini sulle regole della loro convivenza, e d' infrenare ne' loro pravi propositi i malvagi, ha resa necessaria la esistenza d' una potestà suprema, la quale coordinasse tutti i socii sorretti assieme da comunanza d' interessi, e sparsi su determinato territorio, promulgasse le leggi, ne imponesse l' osservanza. Ma queste leggi avrebber forse ad esser l' opera del capriccio? — No certo: esse devono esser ristrette al divieto di quelle azioni che utili o no all' agente, tornerebbero a danno d' altri. — La libertà d' ogni individuo deve essere guarentita; libertà per tutti, sempre, in ogni cosa. Il divieto della legge non deve toccare che le cose illecite.

E poi quali cose illecite? tutte forse? No certo. Ma le sole cose illecite le quali riescano

ad offesa degli altri consociati. — E qui prego bene chi m' ascolta a non condannarmi senza esame. Il principio che ho annunciato fu già assai discusso altre volte; ma pure riesce alquanto amaro a chi non ne abbia fatto soggetto di severa meditazione. L' uomo ha dentro a se una legge che lo spinge al bene, e gli prescrive di fuggir le vie del male: sarà egli libero l' uomo di seguir altre ispirazioni? — Indubitatamente sì.... e quante volte non siamo testimoni troppo vicini del

Video meliora proboque, deteriora sequor?

L' uomo così operando fa male certamente; egli viola il principio della moralità, manca al suo fine, gitta da se il più bel dono di Dio, si interdice la più bella delle compiacenze, quella di procacciare a se stesso il proprio meglio. Ma chi potrà rattenerlo dal mal partito? — Ed eccoci di bel nuovo al punto donde siamo partiti. Chi potrà rattenerlo? — O la sua azione malvagia non ricade che sopra se stesso, e allora nessuno può imporgli un divieto. Sarà opera d' umanità, d' amicizia, di pietà cristiana, il dar buoni consigli, lo stimolare al bene, l' esortare alla virtù, ma non si potrà varcare d' un passo questo limite: perchè la responsabilità delle nostre azioni è stata lasciata a noi soli, tutta a noi; e noi soli siamo i giudici di esse. O l' azione malvagia ri-

cade a nocumento di altri soci; e allora la potestà costituita deve impedirla: impedirla non già perchè sia azione malvagia, ma perchè è azione che indebitamente va a cadere su d' un innocente, che ha diritto d' essere difeso. — Che uno sciupi nell' ozio l' ingegno che Iddio gli aveva dato ad utilità di se, e d' altrui, certo è grave male, ma la potestà sociale non ha veruna sanzione contro costui — perocchè non ne sono offesi gli altri. Ma che uno viva de' beni rubati al vicino, non può esser comportato in pace, perchè questi ha assoluto diritto che sieno rispettati i suoi averi. Anche il perfezionamento morale ha le sue leggi, le quali s' indirizzano all' uomo per avviarlo al bene, e sono la legge morale, la religione; Ma nè morale, nè religione possono essere imposte da umana potestà ad alcuno, perocchè ove non siano in armonia col convincimento dell' intelletto vengono a perdere ogni efficacia. Le leggi morali, e religiose abbracciano tutte le azioni dell' uomo dai più occulti pensieri, dai più piccoli desideri, ai fatti più clamorosi, alle passioni più violente: sono le più sante perchè legate in senso assoluto alla nostra natura, le più efficaci perchè si indirizzano alla volontà fin nella sua prima radice; ma sono cosa distintissima dalle leggi civili, le quali non avendo altro scopo che rassicurare la libertà dell' individuo nella convivenza sociale, non possono escire da questa via senza venir meno al loro fine. E perciò la legge civile non può esser conforme a ragione, non è

vera legge se non quando lascia pienamente libero il cittadino, eccetto solamente quelle azioni che tornerebbero a lesione indebita della libertà degli altri concittadini.

Ma se non può farsi disputa intorno a ciò, non sarebbe a meravigliare che men facile a risolversi sembrasse a prima indagine l'altro dubbio, se i cittadini abbiano diritto alla compartecipazione della suprema potestà ordinatrice dello stato.

Ho detto che tale dubbio riesce alquanto più grave, perocchè il pensiero ritrova innanzi a se dei fatti che gli rendono intricata la via di risalire alla prima origine del civile ordinamento. Egli è dunque mestieri che ci dispogliamo d'ogni prevenzione, e che ricerchiamo le cose quali immediatamente discendono dalla natura dell' uomo.

Poniamo per verità accettata da tutti che l' uomo per istinto, per natura, per interesse è chiamato alla società. Il contatto co' suoi simili; lo scambio di servigi, il cumulo meraviglioso di beni che può procacciarsi mercè del lavoro ripartito, o mercè dell' associazione degli sforzi individuali, è lo scopo della società. Tutti gli uomini, senza distinzione di cielo o di razza, son chiamati al fraterno convito; la società degli uomini può ben dirsi umano consorzio, perchè abbraccia tutta la terra.

Ma il raggiungimento del vagheggiato scopo trova ben presto gravi difficoltà: l' abbiam detto

di sopra. Ciascun socio ha interesse, ha diritto, ha dovere di far sì che le difficoltà siano rimosse, che la società possa procedere senza intoppi nella sua via: in una parola ciascun socio ha diritto, interesse, e dovere che siano promulgate buone leggi, e che sia sacra la loro osservanza.

Sia pure un solo che s' occupi di quel gravissimo ministerio, potrebbe egli per ciò travisar la natura della società, e scambiarne gli elementi per guisa, che questo diritto di tutti fosse lor tolto? che l' interesse di tutti non avesse più importanza? che il dovere di tutti non potesse più essere adempiuto? Non vi è per fermo possanza d' umano sofisma che riesca a lungamente indossare la maschera della verità, e convincere del contrario una soda intelligenza. So di proferire una proposizione che a molti pensatori parrà ingiustizia, empietà fors' anco, certo poi adulazione alle pretese de' popoli. — Eppure è così: la base dell' esercizio della potestà sovrana è il consentimento del popolo, è l' acquiescenza della società.

Si è voluto derivare dalla volontà di Dio il dovere d' obbedienza al supremo reggitore della società: si è voluto derivare dalla prescrizione; si è voluto derivare perfino dalla forza: ma si è fatta singolare confusione d' idee. Certamente ogni potestà viene da Dio: è volere di Dio che s' obbedisca alla legge, siccome mezzo necessario a raggiungere lo scopo voluto dalla natura; e in questo senso veramente non la sola potestà su-

prema, ma anco l' infimo magistrato ha diritto d'esser obbedito, *omnis potestas a Deo:* ma quanto poi all' essere un re, o una repubblica, Tiberio o Adriano, Robespierre o Napoleone la cosa è assai diversa. E d' onde trarrem noi la conoscenza della volontà di Dio? o quando al caduto verrebbe meno il favore divino? o in che modo l' usurpatore illegittimo dell' oggi, diverrebbe il monarca legittimo del dimani? — Mi si risponda a questi gravissimi dubbi, e mi si risponda con ragionamento che convinca l' intelletto, e allora confesserò ch' io aveva il torto.

E della prescrizione vale egli la pena che si favelli? Ammetto ben volontieri che nelle cose le quali possano lasciar luogo a dubbiezza la prescrizione abbia ad esser riguardata siccome un giusto rimedio a risolvere il dubbio stesso: ammetto che un oggetto il quale per lungo tempo io godetti come mio, chè tale il reputava di buona fede, mentre il vero padrone non giudicando che più appartenesse a sè, non ne faceva verun calcolo, possa essere realmente aggiudicato a me, siccome quello il quale risentirei gravissimo perturbamento al mio benessere se ne fossi spogliato, mentre il negligente padrone nessuno dispiacere proverebbe a proseguirne nella privazione. Ma può egli cader dubbio sul diritto che abbia un popolo ad essere ben governato? sul diritto ch' egli ha di aver buone leggi? sull' interesse che lo lega a questa bisogna?

Mi direte voi. — Sta bene che il diritto di governar male non si prescriva mai. Ma noi diciamo che si prescrive il diritto che ha un tale, o una tale famiglia di governare quel tale popolo. Certo che lo deve governar bene, che non v' è alternativa tra giustizia, e capriccio. Ma il diritto di governare si prescrive benissimo: e d' altronde il giudizio della bontà delle leggi spetta al Sovrano. Che ove così non fosse quale ordinamento avrebbe stabilità? quale legge sarebbe rispettata? quale governo potrebbe interessarsi al bene de' suoi soggetti?

Ed io rispondo alle fatte osservazioni insistendo pur sempre in ciò che ho detto, che è base dell' esercizio della sovranità il consenso del popolo governato; e che la prescrizione non c' entra per nulla. — Qualunque sia il modo onde una specie di reggimento venga trascelta, sia la violenza o l' astuzia d' un individuo; sia la volontà dei pochi, sia il fatto, sia quel che si vuole, soltanto quando vi intervenga il consenso o l' adesione, anche tacita, degli interessati comincierà ad aver solidità il potere di chi ha assunte le redini della cosa pubblica. E come potrebbe essere altrimenti se la società è la vita dell' uomo, se il buon governo è la vita della società, se il cittadino che sente d' avere il sacro diritto e alla società e al buon governo non è persuaso che chi regge la cosa pubblica la indirizzi allo scopo cui deve tendere? Ponete la fiducia a base della sovranità;

e voi vedrete una meravigliosa armonia di speranze, di propositi, di opere; vedrete al sovrano indirizzate le simpatie, gli affetti de' suoi sudditi, vedrete rispettato ogni sua legge, accolto ogni suo voto, vedrete impossibile la ribellione nell' interno della società, l' aggressione da potenze straniere, vedrete in una parola forza, diritto, giustizia, libertà, moralità, fiducia, prosperità, floridezza darsi scambievolmente la mano, e render quel popolo felice, quanto si possa esser quaggiù.

Ponete che manchi tale fiducia, e quand' anche il capo della società facesse miracoli, ogni suo atto sarà studiato, interpretato a male, censurato; la scontentezza del presente, il timore del peggio per l' avvenire si caccerà in mezzo a tutte le opere dei cittadini, e spegnerà quella volonterosità che è l' anima del lavoro. Distaccato il cuore dei sudditi dal loro monarca, dalla divisione nascerà la debolezza, quindi la facile ribellione, quindi la facile conquista, quindi gli spionaggi, i sospetti, le calunnie, le inquisizioni, gli arbitrarj castighi, tutti i mali insomma che si ponno preveder di leggeri, che si sono osservati in tutti i tempi ove o il malgoverno funestava una società, o dove i cittadini avevano convincimento d' essere mal governati.

Non è poi vero che il giudice della bontà d' una legge, o della rettitudine del governo sia il monarca. — Spesso intervengono controversie nella società tra cittadino, e cittadino. Ciascuno

crede d' aver per se il diritto (perocchè suppongo in ambedue la buona fede): un errore per fermo v'è di mezzo: ma come e da chi sarà tolto? Ecco il magistrato che fa giudizio della controversia. S' apporrà egli al vero? — È uomo, e basta ciò perchè se ne abbia a concludere che il magistrato stesso, sebbene ogni suo studio sia posto nell' indagare la ragione delle controversie, può serrare. Il primo giudizio è sottoposto a una seconda ricerca d' altri magistrati, talora ad una terza: e sebbene il pericolo d' errore non sia mai tolto, perocchè si tratta pur sempre d' uomini, pure tale è l' ordinamento della legge che s' arriva a un punto in cui il cittadino quand' anche convinto nella sua coscienza d' aver ragione, deve piegare il capo e accogliere come verità la sentenza. E deve esser così, perocchè altrimenti la società troppo claudicherebbe nel suo procedimento se le controversie dovesser essere eterne.

Ma non in tutte le controversie si rinviene il magistrato che abbia la potestà di decidere, e di obbligare all' osservanza del giudizio il soccombente. Ove nasca dubbio se il reggitore della società compia rettamente al suo ufficio, chi potrà dar sentenza, la quale stia nel luogo della verità? Il monarca sarà convinto in buona fede di operare conforme alle esigenze della retta ragione; il popolo pur di buona fede sarà convinto del contrario: l' uno dei due contendenti erra: ma chi sarà questi? A chi far risolvere la controversia?

— Manifestamente il giudice manca, e succederà in avvenire ciò che accadde sempre in passato, che ciascuno dei litiganti userà la forza, e talora trionferà il sovrano che ha il torto, talora il sovrano che ha per se il diritto, talora il popolo che ha il diritto, e talora il popolo che ha il torto. Al sovrano adunque nessuno ha accordato questo singolare privilegio d'esser il giudice della bontà del suo governo; privilegio che giustificherebbe senz' altro le più sfrenate tirannie e porrebbe nel venerabile altare dell' incorruttibile giustizia i più brutali capricci di Tiberio, di Nerone, di Caligola.

E qui m' affretto a prevenire un equivoco nel quale potrebbe incorrere chi m' ascolta, quando non mi fossi spiegato con sufficiente chiarezza. — Il legislatore è il solo giudice della bontà delle sue leggi — queste sono infallibili. Ecco una verità che altri potrebbe credere venisse da me oppugnata. M' affretto adunque a chiarir meglio il mio concetto. Certamente chi fa le leggi, non le deve fare se non dopo essersi persuaso della loro conformità cogli eterni dettati della giustizia naturale; certamente egli solo è giudice di tale conformità; certamente la legge finchè è legge deve essere riguardata come infallibile, e nessuno può sottrarsene all' impero Perocchè se alla società è essenziale la legge, è pure essenziale che essa abbia a vincolar tutti i soci, il che è quanto dire che sia riguardata come la

verità, e la giustizia naturale. E se è essenziale la legge è pure essenziale chi la faccia; è pure essenziale che chi la fa sia il solo giudice della bontà della legge, che se altri giudici vi fossero, questi ancora s' avrebbero a riguardare come legislatori.

Ma questa presunta conformità della legge scritta, colla legge di natura, questa artificiale infallibilità, che sono una necessità della convivenza socievóle, son bene altra cosa che non sia l' adempimento de' propri doveri per parte di chi ha avuto l' incarico di presiedere il consorzio dei cittadini. Quando viene promulgata una legge io dovrò bene obbedirla quand' anche nella mia coscienza la ritenessi ingiusta, dovrò obbedirla, se non preferissi emigrare, perocchè, tale è la ineluttabile necessità sociale. Ma che? io dirò: Quel re o per imbecillità di mente, o per malvagità di proposito ha mancato al suo dovere. La mia fiducia si scemerà al ripetersi d' altri casi consimili, sinchè convinto che è vana speranza l' attendersi da colui il bene che doveva recare alla società, esaurito ogni altro mezzo accordatomi dalle leggi, attenderò le conseguenze della cresciuta diffidenza, e' drizzerò lo sguardo a un diverso e più lieto avvenire. E non è ciò che è sempre avvenuto? E non è ciò, che, senz' essere profeti di grande previsione, sarà per avvenir sempre?

Or ritornando sul filo del nostro ragionamento, come è essenziale alla società che le leggi immutabili di natura sieno tradotte in formule brevi, chiare, precise, addatte alla intelligenza di tutti i consociati; come è essenziale che quelle prescrizioni sien fatte osservare, è altrettanto variabile il modo cui la società può preferire per ottener quello scopo. Pertanto è indubitato che tutti vi sono interessati, che tutti han dovere di porre in opera quanto è da loro per riescir al meglio in questa faccenda, che tutti però ne hanno il diritto. Ma è egli necessario adunque che tutti i soci siano legislatori?

Non dico ciò: questo dovere può compiersi direttamente, può compiersi per delegazione. E siccome in tutte le opere del senno e della mano riesce sempre più perfetto in una cosa quegli che s' occupa con assiduo studio d' essa soltanto; così è fuor di dubbio che il delegare siffatta incombenza a chi ne sia piu capace riescirà per la società tanto più profittevole, che se tutti v' attendessero direttamente, al modo stesso che è meglio servito chi provvede la giubba dal sartore, il cappello dal cappellajo, le scarpe dal calzolajo, e via discorrendo, che s' egli fabbricasse tutto ciò direttamente di propria mano.

Ciò però non toglie che tutti non abbiano diritto di concorrere o direttamente o indirettamente all' ordinamento della società: ciò non toglie che qualunque sia o l' origine, o il modo, o

il limite onde viene esercitata nelle varie società civili la suprema potestà, non vi s' abbia sempre a riguardare una delegazione, una acquiescenza degl' interessati; in ciascuno de' quali (ripetiamolo ancora una volta) sussiste l' imprescrittibile diritto a vivere in società, ad aver un governo conforme ai bisogni, allo scopo alle esigenze della società.

IV.

La libertà politica nelle donne, negli illetterati, nei poveri.

Dopo le cose rapidamente dette parrebbe quasi superflua la dimanda se la libertà politica, presa nel senso della compartecipazione del cittadino al buon ordinamento sociale sia privilegio di certe classi di cittadini o sivvero s' estenda a tutti senza distinzione d'età, di sesso, di condizione. — La stessa parola *privilegio* che m' è sfuggita, senza ch' io pur lo avvertissi, dalla bocca, chiarisce il mio pensiero. Se tutti hanno eguali diritti, eguali doveri, eguale interesse, per qual ragione si potrebbe avere per gli uni una misura, per gli altri una diversa? Quando l' individuo sia pervenuto a quella età nella quale ha intera la coscienza del proprio diritto, e lo può liberamente esercitare, non può essere frapposto all' esercizio del diritto stesso veruno ostacolo senza violazione di quella

legittima aspettativa che nasce in noi al cospetto della giustizia.

E per qual ragione avrebbe ad essere interdetto alla donna ciò che è consentito all' uomo? Forsecchè ella ha l' intelligenza meno aperta alla verità, il cuore men capace del bene, le tendenze meno spiegate verso la felicità, le facoltà men perfettibili che non abbia il compagno de' suoi affetti? — Il Vangelo ha precorso in ciò ancora alla filosofia, e ha risollevata la donna al seggio sul quale l' aveva posta sin da principio il Creatore, e dal quale l' egoismo e l' ignoranza l' avevan tratta per convertire la soave compagna della nostra vita, nella schiava de' nostri piaceri.

Vero è che il carattere timido e modesto di questa creatura; le funzioni di madre, nutrice e allevatrice dei futuri padroni della terra affidatale dalla Natura; le costumanze assunte sin da primi anni la fanno più presto la regina delle domestiche pareti, la dispensiera della gajezza dei patrj lari, la depositaria della pace della famiglia, che non l'avventuriera delle contrattazioni di piazza, dei litigi del foro, delle imprese de' commerci. Ma che per ciò? per qual ragione perderebbe ella un diritto sì sacro, quale è quello di concorrere al buon governo di quella società di cui è parte, al pari d' ogni altro?

E d' altronde non vi son donne d' abitudini sì virili, da potersi di leggeri paragonare agli uomini che più son consecrati agli affari? non

vi son uomini pei quali l' indumento maschile sembra un errore del sartore, e qualche pelo sul mento un errore della natura? E in tal caso come le abitudini potrebber giustificare la diversa misura del diritto?

Più d' una volta ho quindi lamentato il tanto disputare, dei cultori delle scienze politiche sullo estendere alle donne il diritto di dar suffragio per l' elezione dei Deputati, il diritto di sedere in Parlamento, ove a tale onore venissero trascelte dai loro concittadini. — Si sono usati ragionamenti di poca gravità per vero dire: si è creduto più agevole ricorrere all' epigramma, e s' è immaginato una camera di donne, foggiate nel modo che fosse più acconcio a movere il riso e si son messe nella loro bocca le gravi disputazioni di leggi, e di politica, interrotte talora da qualche vagito di bambino lattante.

Pessima maniera di risolvere i problemi politici, anzi le questioni qualunque pur sieno. — Poniamo che fosse riconosciuto questo diritto nelle donne. Quale inconveniente s'esse pure andassero a deporre il lor voto nell' urna? Mi direte che la donna non è fatta per la politica, che non ha sufficiente istruzione, che non può conoscere i bisogni del proprio paese.... che il suo voto sarebbe senza coscienza. Ma io rispondo: sia pur vero che di molte donne, anzi, per mala ventura, di moltissime donne possa dirsi così. A me basta che abbiano il buon cuore di cercare

rettamente il bene, che abbiano la sola avvedutezza di prender consiglio da onesti concittadini. — Credete voi che le nostre donne siano almeno fornite dell' ingegno e dell' istruzione necessaria per interrogare un amico, per distinguere un buon consigliero, da un intrigante?

Se mi ammettete che ciò basti verrà meno la vostra difficoltà; se poi non crederete d'ammetter questo, allora dovrete ritogliere dai 90 sui cento nostri elettori d' oggidì il diritto loro accordato dallo statuto. Perocchè moltissimi portano all'urna un nome solo perchè è loro stato suggerito. Ma provate a chieder loro: E chi è questi? — Nol so. — Di qual paese? — Umh! — Di quale età? — Non l'ho chiesto. — Di quali pensamenti? Ma! dicono che è un galantuomo — Per quali opere il conoscete? — Non le ho vedute. — Qual vita ha fatto? — Non saprei..... — Talchè non v' ha scampo: dalle abitudini e dall' istruzione della donna non si può trarre veruno argomento per diniegarle quel diritto che la natura de' suoi rapporti colla società le conferisce.

E ciò quanto al dar suffragio.

Quanto all' essere eleggibile poi la cosa a mio avviso corre tanto più spedita. Le restrizioni di età, di condizione, di censo tutte le difficoltà in una parola le quali sono indirizzate ad impedire che il mandato degli elettori non cada su certe persone, a me pajono venir contro direttamente ai principj della ragione sociale. Lasciato agli

elettori libera la scelta di chi gli avrà a rappresentare. Non è dell' interesse loro che si tratta? non è un loro diritto che esercitano? E perchè vorrete voi dire — « Avete scelto male: quel giovane che avete inviato al Parlamento ha un anno di meno. L'anno prossimo sarà ottimo deputato, quest'anno no. — Avete scelto male: quell'individuo ha per fermo senno, esperienza, onestà; ma non ha ricchezze sufficienti, perchè si possa star tranquilli sul conto suo. È follìa credere alla virtù; è follìa trarre argomento da una vita intemerata. È troppo povero. — Avete scelto male: i vostri voti son caduti sopra una dotta persona: la sua rettitudine non ha eccezione, il suo amor per la Patria risale alla sua infanzia.... tutto sta bene; ma è una donna! » —

E in faccia all' incorruttibile giustizia della ragion sociale vi parranno basati sopra fondamento più solido i premessi ragionamenti, o la risposta che fossero per darvi gli elettori? I quali potrebbero osservare ciò che ho notato di sopra, non esservi età che sia misura del senno, e innanzi alla quale non possa uno spirito vivace, una volontà ferrea aver corso un cammino tre volte più lungo che non sogliano tutti i suoi consimili in eguali condizioni; non esservi povertà si grande che non possa star salda contr' essa la virtù dell' incorruttibilità; non esservi elevatezza di mente

nell' uomo, o rettitudine di propositi, o tenacità d' affetti, che non possa starvi a paro la donna.

E poichè è di ciò appunto che ora favelliamo m' affretto a chiedere se si crede di proposito che ove si lasciasser dischiuse le porte del Parlamento alla donna, ne vedremmo molte sedere su quegli scanni?

Per me stimo che ben di rado ci avremmo a riscontrare in queste donne, che speciali inclinazioni, o condizioni eccezionali tolgono all' ordinaria missione di modeste reggitrici della lor famigliuola, per gittarle in mezzo agli studi severi di storia, di letteratura, e di politica, e surrogare la vita del pensiero e delle pubbliche cure, alla vita del cuore, e del governo de' figli. — Pur queste eccezioni si danno. E non abbiam veduto un' Agnesi, una Bassi, una Tambroni insegnare pubbliche discipline nell' università felsinea? E non fu ciò una ventura per la scienza? e non fu ciò un omaggio all' ingegno? E quali inconvenienti se n' ebbero a lamentare? — Or bene io dimando perchè la cosa stessa non potrebbe ripetersi nel Parlamento? V' ha forse mestieri di maggior sapienza quivi, che nella cattedra d' una università? O è più indecoroso il sedersi tra i rappresentanti della nazione, che non sia al cospetto de' giovani che cercano istruzione? — Se l' Italia avesse oggidì la ventura di possedere una Madama Staël ve lo confesso, la vedrei molto più volontieri a rappresentare la nazione nella gran sala del Par-

lamento di quello che non vi vegga tanti deputati, i quali sono egregi fabbricatori di pettegolezzi vergognosi o ridicoli, egregi dispensieri di voti alla moda, egregi derisori di chi non vede co' loro occhi o non pensa col lor cervello o non palpita col loro cuore, ma non hanno, ch' io sappia, alcuna virtù che loro assicuri la compiacenza d' aver fatto il bene del proprio paese.

D' altra parte poi non abbiam veduta e non vediamo la donna sedere sopra un seggio ben più elevato, e legare di nodi più diretti e tenaci la lor vita al governo della nazione? Elisabetta, Catterina II, Maria Teresa ebber forse a dar giusta materia di motteggiare ai facili derisori d' ogni cosa, perchè eran donne? — E se legittimamente si potè il più, come ora non si potrebbe il meno? Se allora non ne nacquero inconvenienti, come s' avrebbero a temere adesso? E se la donna sostenne la sua dignità sul trono, e sulla cattedra, come diverrebbe ridicola nel Parlamento?

Nessuno al pari di me ama nella donna le care e modeste virtù della famiglia; a nessuno fa tanta pena, quanto a me allorchè con facile parola allargando soverchiamente la cerchia delle sue cognizioni si accinge a parlare di guerre, di trattati, di leggi, di politica; ma pure dico che ciò non m' ha impedito d' ascoltare con vera soddisfazione, e con istruzione donne assai versate in istudj gravi le quali con verecondo ma sicuro giudizio dal confronto del passato col

presente traevano le conclusioni che in appresso si vedevano poi avverate; e facendo il parallelo delle leggi scritte, colle esigenze della umana natura, discernevano quelle che eran l' opera della giustizia, da quelle che erano ispirate dalle passioni di partito.

Concludo adunque che la compartecipazione della donna al potere è un diritto. E, se sarò riescito a provar ciò, torna vana ogni ulteriore osservazione. Aggiungo poi che quand' anche questo diritto fosse esercitato nella sua pienezza, non avremmo a lamentarne nessuno inconveniente nelle sale elettorali; avremmo ben poche volte ad accorgerci del suo uso nell' aula del Parlamento.

Poco più ci rimane a dire per l' esclusione degli illetterati dal diritto d' eleggere, e di sedere alla camera quando fossero eletti. Io m' affretto anzi tutto a porre innanzi un' osservazione, per prevenire un obbiezione che potrebbe farmi il mio lettore. Se la privazione del diritto di suffragio è riguardata come una pena alla negligenza di coloro che non vollero procacciarsi il più efficace mezzo di umano perfezionamento, l' apprendimento del leggere e dello scrivere, allora entriamo in un diverso ordine di idee, delle quali avrò ad occuparmi innanzi di chiudere questo breve scritto. — Se si esclude questa idea, insisto nel dire che coloro i quali non sanno di

lettera son tenuti lontani dall' urna elettorale contro ragione.

E per vero han forse più fiacca la coscienza del loro diritto perchè non sappian leggere? han forse minore l'interesse al buon andamento della società? sono forse impediti d' esercitare con sicurezza, e con coscienza tale diritto? Nulla di tutto ciò. Noi vediamo continuamente (che purtroppo di illetterati ha grande dovizia la patria nostra) uomini espertissimi degli affari, discorrere con chiarezza e discernimento di questioni assai intricate, e sapersi far buona ragione del torto e del diritto. Noi vediamo questi uomini d' affari condurre a buon termine contrattazioni complicatissime, e preveder le remote conseguenze delle loro stipulazioni quanto un giureconsulto. Noi vediamo questi uomini d'affari gelosissimi d'ogni loro diritto, tenacissimi del proprio interesse, eppure non sanno discernere un O da un I!

Or bene se è loro interesse, e loro diritto che la cosa pubblica sia bene ordinata, come perderebbero le loro buone qualità, al solo variarsi della materia del diritto? — E non v' ha mestieri ch' io il dica, se questi uomini d'affari siano scrutatori sempre, bene spesso sagaci scrutatori di ogni atto della pubblica potestà!... se sappiano talora suggerire rimedj ch'erano sfuggiti all' esame degli uomini di lettera.

Ma veniamo al *sicuro esercizio* del diritto d'elezione, che è forse il solo dubbio che, ad av-

viso degli avversarj nostri, possa giustificare la loro esclusione. — Ebbene qui ancora dico che tale dubbio è affatto irragionevole. Volete anche tenere la forma di elezione che è oggidì in vigore tra noi? Ebbene: chi è che di buona fede mi sappia sostenere che un illetterato non possa esser sicuro del voto che dà? — È dunque sì scaduta la buona fede, sì morta l' amicizia, sì scomparsa la virtù che un cittadino non possa chiedere a un altro: Scrivetemi questo nome, senza temere che l' amico, il galantuomo, il parente lo tradisca? Oh per l' anima mia chi ha tale concetto dell' umanità, svergogna se stesso nella nostra natura, e dimentica che Aristide, pagano, segnò il voto che gli era richiesto da uno sconosciuto, e che lo dannava all' ostracismo; eppure si sentiva innocente! — E anche oggidì i letterati non danno forse il più delle volte il loro suffragio a quel tale, solamente perchè un galantuomo, un amico ha ad essi suggerito quel nome del resto loro ignoto? — Un illetterato trova il modo di far testamento, di assicurare l' eseguimento de' suoi voleri i più delicati, spesso i più intricati, e che direttamente toccano le speranze, gli interessi di altri concittadini, e non troverà modo d' esercitare un diritto sì semplice, che si pone ad atto coll' indicazione d'un nome — nulla più?

Nè dico parola dell' eligibilità: quando i pregi di mente fosser tali da compensare il difetto di scrittura, e quando gli elettori sperassero

maggiormente il lor meglio dall' illetterato sagace ed esperto che non da altri, perchè si vorrebbe loro interdire la desiderata scelta? Una delle più grandi figure del tempo di mezzo, un uomo il quale ha avuta tanta parte nei destini dell' umanità, e che ha cosparso di tanta gloria il proprio cammino, Carlo Magno, non sapeva scrivere. — Comprendo benissimo che di tali anime ben poche si veggono pel corso di lunghi secoli; comprendo ancora che oggidì un uomo di forti pensamenti, e di tenaci propositi non comporterebbe a lungo la vergogna di ignorare ciò che sanno le migliaja de' suoi concittadini; ma non comprendo affatto come si possa giudicare conforme a ragione il divieto di trar partito d' una vasta intelligenza, quando se ne offrisse il caso che per quanto si voglia rarissimo, pure nessuno oserà mai dire impossibile.

Le riflessioni stesse corrono pei poveri. Perchè la mala ventura, o vogliasi anche il malgoverno di se stesso abbia dispogliato un individuo d'ogni sua sostanza e l' abbia costretto a elemosinare il pane quotidiano, avrà questi perduto il diritto di far parte della società? sarà cessato in lui ogni interesse al buon ordinamento della cosa pubblica? avrà acquistato il diritto d' essere indifferente a tutto ciò che si opera attorno a lui, quasi cibo rigettato dal corpo sociale, o pianta divelta dalle sue radici?

Ben so che l' infortunio bene spesso opprime di tanta forza il cuore, che viene a noja la vita, sicchè l' infelice che ne è vittima non ascolta che i dolori della sua amarezza, e quasi non s' accorge delle cose che si succedono attorno a lui. — Ma questo fatto proverebbe che un povero nel corruccio della sua miseria talora non curerebbe il diritto di compartecipare alla suprema potestà sociale — ch' esso sarebbe sordo alla chiamata il dì delle elezioni, come, senz' avere nessuna ragione di scusa, son oggidì purtroppo sordi gli 8 sui dieci de' nostri elettori censiti.

Altra difficultà vien messa innanzi, la facilità di corrompere il povero. La *malesuada fames et turpis egestas* ha in tutti i tempi somministrati fatti d' evidente eloquenza, a comprovare di quanti mali sia a rintracciar la cagione nella miseria. Ciò è vero. Ma è vero altresì che non sono rari pur gli esempi d' onestà, di fermezza, di generosità, d' abnegazione in tanti individui a' quali fu ed è più cara la virtù collo squallore della miseria, che gli agi dell' opulenza mercati a prezzo del disonore e del rimorso. — E perchè, pei 9 corruttibili si priverà del suo diritto il decimo che da' primi anni avrà avuto l' animo tetragono sempre ai colpi di fortuna? Poi è savio principio di ragione sociale che il maltalento dell' uomo non s' abbia a presumere mai, ma sia mestieri che coll' evidenza delle azioni malvagie sia comprovata la reità. — Oh se

tutte le corruzioni del cuore fossero sapute, quanti elettori censiti avrebber da essere noverati tra coloro che del proprio suffragio fanno uno strumento d' adulazione, di connivenza, di lucro, anzichè un mezzo efficacissimo della pubblica prosperità!

E su tutto ciò credo d' aver già detto a sufficienza per dimostrare che quanti son parte della società, uomini o donne, ricchi o poveri, eruditi o ignoranti, purchè abbian quella coscienza dell' esercizio de' loro diritti che non ponno avere i fanciulli, gli ebeti, i pazzi, non possono essere esclusi dall' esercizio di quel diritto. — Credo però che non sia inopportuno il far due osservazioni per chiarire nettamente il mio concetto, il quale per insufficienza d' esposizione potrebbe essere franteso dal mio ascoltatore.

Ammetto io la sovranità del popolo? ammetto io che s' abbia ad accogliere il suffragio universale senza darsi briga d' altra cosa? — Quando per sovranità del popolo si voglia intendere, come credono molti, che ciascuno ha egual diritto non solamente ad esser ben governato, ma ancora egual diritto a governar gli altri; quando si voglia per tal modo derivare il proprio diritto dalla nascita nè più nè meno come i governi aristocratici, io non ammetterò mai questa sovranità popolare: perocchè sono pienamente convinto che: « Le gouvernement aristocratique, c' est la » souvraineté du peuple dans la minorité; la » souvraineté du pueple c' est' le dispotisme et

„ le privilege aristocratiques dans la majorité. „ (Guizot). — Il fatto della diseguaglianza stabilita dalla natura, nella mente, nel cuore, nella possanza dei singoli individui; l' altro fatto che una diseguaglianza di posizione sociale, di dottrina, di destrezza, di virtù tien sempre dietro alla prima diseguaglianza della natura; l' ultimo fatto che tien dietro ai primi due, e che s' è sempre verificato tra noi, che il timido seguita il forte, l' ignorante il dotto, il debole il forte; questi fatti, dico, non permettono di riconoscere questa sovranità del popolo, che sotto l' apparenza d' egualità di diritto nasconde il dispotismo del numero, tirannia forse iniqua, violenta, terribile più di qualunque altra: perocchè l' uomo-tiranno un qualche istante del suo cammino di sangue potrà sentire il ribrezzo dell' opere sue, chè, per quanto sia duro, un cuore l' ha pure! ma il numero-tiranno non ha cuore, non sente la responsabilità della mala azione, non teme il biasimo della coscienza pubblica.

La comparteeipazione che ammetto io consiste nel diritto a far prevalere quei mezzi, a mettere innanzi quelle persone le quali per onestà, per esperienza, per istudj sono sopra tutte in grado di far trionfare la giustizia, e la verità, e di dare al civile consorzio un ordinamento ottimo quale è richiesto dallo scopo della società. — Io non intendo qui d' entrare a discorrere delle sva-

riate forme date nei tempi diversi, alla potestà suprema delle società, o delle nuove forme che siccome migliori sono vagheggiate dalla scienza. Ciò sarebbe cosa oltremodo difficile e lunga, ed oltre a ciò escirebbe dall' argomento che ho preso a trattare. Ma non mi pèrito a dire che il governo rappresentativo de' tempi moderni, lasciando libero il campo a tutti gli ottimi per mente elevata, e per maggiore capacità; e lasciando ai cittadini la facoltà di giudicare quali siano questi loro soci più esperti de' pubblici affari, e più adatti per onesti propositi a ben condurre la società, e di conferire loro il mandato legislativo, raggiunge in modo soddisfacente il doppio scopo di ammetter tutti a comparteciparc al governo, e di affidar questo alle mani di chi può condurlo al meglio.

Quanto poi all' altro schiarimento che amo di dare, m' affretto ad aggiungere che ho discorse le premesse riflessioni in tesi astratta: ho voluto porre sotto gli occhi una società ordinata conforme a ragione, presa per così dire dalle mani della natura, senza veruno intermezzo di fatti compiuti in opposizione alle svolte teorie. Ma da che le società sono state governate al modo che sappiamo; da che costumi eccezionali hanno ispirate leggi eccezionali; da che con vece alterna leggi ispirate dall' interesse, dal sospetto, dal privilegio hanno sensibilmente modificati i costumi, ammetto io pure che sia grave

pericolo il passaro per salto da uno stato reale, a un miglioramento il quale vi stia troppo discosto.

Per poca esperienza che s' abbia degli uomini, è assai agevole l' indovinare, quali gravissimi disordini nascano dal rallentare il freno d' un tratto a chi non mosse un solo passo alla balia di se. Il chirurgo il quale ammottesse all' aperta luce del sole il suo malato dopo l' operazione delle cateratte, lo accecherebbe irremissibilmente pel rimanente de' suoi giorni. Noi abbiamo il debito di studiare incessantemente nella natura nostra le vie che più dirittamente conducano allo scopo della società. — Quando siamo riesciti a farci una chiara idea dell' ordinamento che la ragione ci addita siccome l' ottimo, lo dobbiamo tenere del continuo davanti agli occhi, siccome faro di richiamo della nostra navicella. — Ma prima di slanciarci colà, dobbiamo guardare attorno per rilevare in via di fatto ove siamo, donde siamo proceduti, quali scogli ci possano fare intoppo e regolare il rimanente viaggio per modo di pervenire al posto senz' urti, o senza naufragare per troppa fretta di divorare il cammino.

Lasciando in disparte le figure, l' uomo di stato quand' abbia rinvenuto il suo ideale, deve coordinare ogni suo sforzo perchè l' opinione pubblica si illumini sul suo avvenire, perchè i costumi s' allarghino alle studiate novità, perchè sieno conosciuti i pericoli che si potrebber cor-

rere, i vantaggi de' quali si potrà fruire. — Il tener conto del solo passato, è un vagare senza indirizzo; il guardar solo all' avvenire è un avventurarsi al precipizio. Date d' un tratto la libertà politica a un popolo: sarà grande ventura se non cadrà vittima della sua inesperienza, se accorreranno all' urna poco più che i faccendieri, se la libertà della stampa non sarà guari che il beneficio dell' impunità alla calunnia, alla vigliaccheria, al pettegolezzo, l' istrumento d' invereconde parodie delle verità più care al nostro cuore, santificate dalla religione de' secoli, la salvaguardia di laide sozzure che svergognano la umana dignità.

Certo non mancheranno le leggi le quali dichiareranno illecite tali cose. Ma che? Non essendo preparati i costumi, vedrete dei magistrati simulare di non conoscere tali disordini. E che vi pare? quel magistrato avrebbe egli a comparire poco amico di libertà? avrebbe a far dispiacere a quegli eroici gridatori di libertà che han vestito il Padre eterno da Arlecchino, o han fatto della Madonna...... — Oibò! Poveretto! correrebbe pericolo di vedere stampato un epigramma al suo indirizzo! I giornali griderebboro il *crucifige:* e verrebber ricordate certe opere di affettuoso zelo a certi idoli de' tempi andati.... — È dunque prudente lasciar correre. Ci vuol altro! Il tempo rimedierà a tutto. — E in tanto la sacra maestà della legge è tratta nel fango; intanto gli uomini dabbene

senton nausea della licenza, e si disgustano pur della libertà; intanto nel loro corruccio colla ipocrita indifferenza degli uomini di governo non cureranno l' urna, staranno lontani dalle pubbliche cose, saran costretti a desiderare altri uomini, fors' anco altre forme di governo mercè di che la santità della legge non sia solo riconosciuta da' cittadini di retti intendimenti, ma sia tale anzitutto per coloro che avrebber il dovere di farle rispettare. — E piacesse a Dio che tutto si fermasse nella apatia, nella semplice *inazione*, nel semplice desiderio! — E qui l'amore del mio paese non mi permette di tacere un voto che sento ardentissimo dentro all' anima! Voglia Iddio che nessuno di noi abbia ad esser testimonio troppo vicino de' mali effetti che possono derivare da soverchia libertà concessa con troppa fretta a popoli non abbastanza saldi nella pubblica moralità, non preparati abbastanza a tanta luce !...

E con questo voto chiudo il mio dire, sperando d' aver dimostrato con sufficiente chiarezza il mio pensiero; sicchè spero che non sarò accusato di ridevole utopia, se al fine cui dobbiamo mirare, non pretendo che s' abbia a pervenire se non dopo avervi preparata l' opinione pubblica e il costume nazionale.

V.

A quali diritti principalmente s' estenda il volgare concetto di libertà politica.

Noi abbiamo parlato in genere di compartecipazione all' ordinamento della cosa pubblica, ma non ci siamo guari intrattenuti de' modi onde si possa raggiungere l' esercizio di questo diritto. Ora qui allargheremo alquanto le nostre riflessioni tanto che basti a dare un cenno degli intendimenti ai quali nel più volgare linguaggio viene esteso il concetto di libertà politica.

Il supremo bisogno del civile consorzio è l' avere buone leggi: queste s' estendono a tutte quante le azioni che possono esser fatte da un individuo in rapporto a' suoi consimili. Egli è così che abbracciano anche l' esercizio della forza la quale sia necessaria a impedire la violazione d' un diritto. Un popolo adunque può esser lieto della compartecipazione al proprio governo, se alla formazione delle leggi dovranno concorrere quegli onesti, e preclari cittadini ne' quali si sarà raccolta la pubblica fiducia. L' ordinamento d' uno stato *monarchico costituzionale* come vien detto oggidì, riunendo assieme quella stabilità che uno scettro ereditario come centro fisso d' ogni moto raccoglie in se stesso; quel tesoro dell' esperienza del passato, che sembra quasi

tradizionale nel senato ove seggono a vita illustri cittadini trascelti dal governo in tutto lo stato; quell' impulso all' attuazione del modello razionale al quale l' opinione pubblica spinge incessantemente, che anima gli eletti del popolo, i quali rinnovandosi a brevi intervalli portano sempre alla camera le più recenti aspirazioni de' loro mandanti, quest' ordinamento dico è senz' alcun dubbio il più conforme a ragione, finchè gli uomini non avranno spento nel loro cuore ogni stimolo dell'ambizione, e dell'egoismo, e non avran discacciata dal loro spirito ogni memoria del passato.

Il diritto di mandare a parlamento chi si creda all' uopo della grande opera delle leggi; il diritto di non obbedire a nessuna prescrizione, se non sia stata sancita anche dai rappresentanti del popolo è il fondamento d' ogni politica libertà; il diritto dei diritti.

Ma qui non s' arrestano le libertà politiche. Questa facoltà parrebbe fondamento senza edificio, se non ne discendessero come legittima conseguenza la pubblicità degli atti dell' amministrazione, e dello studio delle leggi, la libertà di stampa, la libertà d' insegnamento, la libertà di *petizione*, la libertà di coscienza, l' inamovibilità de' giudici, il giudizio dei giurati e via discorrendo. — Come ognun vede la libertà politica intesa a questo modo abbraccia diritti che non sono soltanto politici, ma sono o esclusivamente

o principalmente diritti civili: i quali però avrebbero ad esser guarentiti anche dal monarca più assoluto, e indipendente nell' esercizio della sua autorità, quando volesse compiere all' ufficio suo di lasciar liberi i suoi sudditi in tutte quante le azioni che non offendono a torto gli altri consociati, ufficio impósto dalla retta ragione a qualunque monarchia, aristocrazia, democrazia, governo misto... a qualunque forma, insomma di governo, perocchè è l'unico fine, come notammo, pel quale è necessario che la società abbia leggi, e che ne sia guarentita l' osservanza.

Nonostante qui noteremo come sia conforme a ragione che ogni cittadino, il quale ha supremo interesse al buon ordinamento della società, conosca la via che percorre il governo, per potere procacciare al suo spirito l' acquiescenza agli atti che gli parranno meritevoli di approvazione, per potere fare le osservazioni che gli paressero acconcie, ove la cosa gli apparisse in opposizione agli interessi sociali. E d' altra parte poi a qual pro servirebbe il segreto, e il mistero in chi governa? Avvi cosa più naturale che il capo d'una società qualunque dica agli associati: Io son qui per voi: ecco ciò che faccio pel vostro meglio; ecco le ragioni per le quali tengo questa via anzicchè quest' altra. — La luce è verità, le tenebre sono menzogna.

È naturale conseguenza di tale pubblicità deve essere la libertà di esporre il proprio avviso in ordine agli atti che la pubblicità ci pone innanzi. E per vero che mi gioverebbe il sapere che si sta discutendo la tale legge, se avendo una buona idea da esporre, mi fosse ciò divietato? che mi gioverebbe il conoscere il tale conto, se notata una ruberia, o un errore non potessi farne richiamo? — La libertà di petizione, di stampa, d' insegnamento, di pensiero, è una necessaria conseguenza essa pure dell' interesse che ci lega alla società; è un correlativo dell' altro diritto di pubblicità.

Parrà cosa singolare che vi sia stato tempo nel quale la gelosia di dominazione siasi allargata a tale da trovare un' offesa, un' irriverenza un pericolo, nelle proposte, nelle osservazioni, nelle domande d' un suddito. Parrebbe conforme alla coscienza dell' umana debolezza il desiderare d' essere illuminati: il proverbio *melius vident oculi quam oculus* ha sempre avuto il sostegno della verità sia nelle cose materiali, sia in quelle dello spirito. Un governo a cui si svelano i mali cui deve provvedere, o i pericoli cui corre incontro, e si danno consigli e suggerimenti, dovrebbe essere riconoscente dell' ajuto che gli venisse offerto per compiere l' ufficio suo; e quando non vi fosse nulla di profittevole nella rimostranza presentata, dovrebbe saper buon grado della retta intenzione. — Ma no! Gli uomini del governo

vogliono per se l' infallibilità. Guai a chi dubitasse che vi fosse un partito diverso, e migliore di quello ch' essi abbian preso? — Eppure è così! Solo gli uomini grandi e nelle arti e nelle scienze, e nel governo han fatto il buon viso alle osservazioni dei minori, le han cercate, ne sono stati riconoscenti. Ai mediocri per contrario parrebbe di trovare in ciò una confessione della loro pochezza, un giudizio della loro innettezza, e ne rifuggono con disprezzo. E poichè l'umanità troppo lunga stagione è stata abbandonata alla mercè dei mediocri, non è a far meraviglia se un diritto sì innocuo, anzi sì giovevole quale è quello che vien detto *di petizione*, sia stato disconosciuto con ferrea tenacità.

Il diritto di manifestazione dei propri pensieri in quanto riguardano gli affari di sociale interesse è quasi la cosa stessa che la libertà di rimostranza. Ho detto, *quasi*, perchè realmente v' è in questo maggior larghezza, e più pericolo d' abuso, come avremo altra volta a notare; perocchè non è solo ai depositarj dell' autorità che vengono aperti i nostri pensamenti sull' ordinamento sociale, ma è a una eletta di giovani dalla cattedra, a un' assemblea dalla tribuna, all' intera società dalla tipografia. Il principio su cui è basato questo diritto politico è pur sempre lo stesso: la perfettibilità dell' ordinamento sociale, la facoltà di concorrere al suo miglioramento. Ma diversifica alquanto il punto di vista: giacchè il

diritto di petizione suppone che le nostre osservazioni siano accolte da coloro cui sono indirizzate, e nelle mani dei quali sta il trar partito del suggerimento. Il diritto invece di manifestazione libera del pensiero, indirizzandosi a tutti ha per iscopo di eccitare il pubblico interesse, illuminare la pubblica opinione, promuovere un pubblico studio, e per questa via indiretta far pervenire ai ministri della suprema potestà l' avviso nostro, non più nostro soltanto, non più isolato, ma rafforzato dal giudizio dei mille, non più nudo ma corredato dal suffragio degli intelligenti.

Della libertà di coscienza o di religione poco è a dirsi qui. E per vero io non mi so persuadere come questo diritto possa esser noverato tra i politici. Esso non s' attiene per nulla nè alla forma del reggimento civile, nè alla compartecipazione all' ordinamento della società. Esso è un diritto civile, esclusivamente civile. Diffatti ch' io professi una religione od un' altra, ch' io pensi in materia di fede d' un modo o d' un altro, ch' io sia ateo, od anacoreta può sì piacere o dispiacere agli altri: ma ne avrò io lesa la loro libertà? ne avrò io ristretta la sfera delle loro azioni? E non abbiam comprovato che la legge civile non può vietare altre azioni che quelle soltanto dalle quali un innocuo cittadino risente indebita offesa? E non abbiam noi detto che tutte quelle azioni le quali sono lecite o no se-

condo i dettami della morale, e della religione, quando non tornano per nulla ad offesa altrui, rimangono abbandonate alle sanzioni di queste due supreme regolatrici del nostro operare, e metton capo esclusivamente ai nostri convincimenti, alla nostra coscienza?

Nè per altra ragione vedo io si sia voluto noverare la libertà di religione o di coscienza tra i diritti politici, se non perchè fu troppo lunga pezza in signoria la tirannide di escludere dal godimento di varj diritti civili chi non professasse la così detta religione dello stato, e di considerare quelli di diversa credenza religiosa piuttosto come esseri sovrapposti, intrusi, apiccicati alla società, tollerati per commiserazione d' umanità anzichè veri cittadini, parte viva del civile consorzio, investiti di tutti i diritti, sottoposti a tutti i doveri sociali al pari di qualunque altro.

E pel modo stesso la inviolabilità del domicilio, l' inamovibilità, come vien chiamata, de' giudici, l' istituzione dei giurati, più presto che diritti politici, sono diritti meramente civili, i quali dovrebbero esser indipendenti da qualsiasi forma di governo. Essi non sono compartecipazione all' ordinamento della cosa pubblica; ma sono diritti de' quali si è fatto tanto tesoro, perchè in tempi di dispotiche signorie il semplice sospetto bastava per far perdere al cittadino la sua libertà; il sacro asilo delle domestiche pareti veniva invaso, nelle ore più care alla pace della famiglia, da minac-

ciosi ed insolenti sgherri tratti ivi da una parola equivoca di uno spione stipendiato: il magistrato che non proferisse sentenza la quale fosse accetta al dominatore supremo, veniva spogliato della magistratura, o trabalzato a castigo in lontane regioni, sicchè ogni giudizio, anzicchè il frutto di severo studio inspirato dal dovere dell' imparziale giustizia, era la soscrizione della volontà di chi non aveva studiato il fatto controverso, ma guardato in viso alle persone dei contendenti.

E lo stesso giudizio dei cittadini giurati sulla reità di chi è accusato d' infrazione delle leggi della società col grave danno d' altri cittadini, parve modo più sicuro di rilevare dalle minute circostanze dei fatti la verità della cosa, anzicchè affidare questo giudizio esclusivamente a magistrati i quali spendono il meglio della loro vita nello studio delle leggi, e nelle loro applicazioni ai fatti, e non sono riguardati da tutti come apprezzatori altrettanto sciolti da' vincoli teoretici nell' accertamento dei fatti cui devono applicar le leggi, e delle circostanze che gli accompagnano.

Ma basti di ciò — Ora procediamo ad esaminare quali effetti abbia a sperare la società dalle libertà politiche.

VI.

Degli effetti utili delle libertà politiche.

Se le libertà politiche sono una necessaria conseguenza dell' ordinamento sociale più conforme a ragione, esse ove sian radicate in terreno puro, e s' alimentino in un' atmosfera non viziata da miasmi, non possono produrre che frutti di salute. Tale è la natura delle cose che la verità ha sempre prodotto l' ordine, dalla giustizia è sempre scaturito il bene.

Or ritornando sui nostri passi fissiamo alquanto lo sguardo su questi ubertosi frutti delle libertà politiche. Teniamo per dimostrata la sentenza che abbiamo di sopra accennata, esser tutti i membri del civile consorzio ugualmente interessati al buon ordinamento di esso. Questo interesse sarà sentito chiaramente dagli uomini illuminati, i quali avran saputo per opera del retto ragionamento risalire alla radice della questione; ma anche gl' idioti intravederanno quasi per istinto cotale verità, sebbene non sappiano dirne per concatenati ragionamenti il perchè. Essi la sentiranno nel profondo del cuore ogni qualvolta loro accada d' aversi a convincere d' essere mal governati.

Se ciò è vero, e la storia ce ne da luminosi esempi, è agevole prevedere come l' esclusione

dei cittadini dalla suprema potestà sociale debba lasciare in essi un senso di egreferenza, un disgusto di ciò che è, una diffidenza di ciò che può avvenire, di che presto o tardi avranno a scaturire le male conseguenze pel civile consorzio. È dunque grande guadagno il rimovere tanto pericolo: e basterebbe ciò a convincere quanto sia giovevole l'accordare al civile consorzio la libertà politica. Difatti l'acquiescenza dello spirito pubblico sarà tanto maggiore, quanto più diretta sarà la parte serbata al cittadino nella formazione delle leggi. È egli mai avvenuto che un re sia mal contento delle leggi da lui promulgate?... e perchè? per la semplice ragione che quelle sanzioni sono procedute da lui. — Ben di rado si disapprova l'opera propria; e quando pure diversi convincimenti pieghino ad altra sentenza, il nuovo partito viene abbracciato senz'astio, senza sprezzo, senza personalità; perchè si terrà pur sempre conto della buona fede, e dei motivi ragionevolmente scusabili che avevan condotto alla precedente deliberazione ora cambiata.

La cosa stessa avviene in tutti coloro i quali han parte alla promulgazione della legge. Giacchè riguardandosi questa da ciascuno siccome opera in parte propria si va assai più a rilento nelle vie delle censure, e si tiene ad ogni modo buon conto degl'intendimenti. — Nella forma di governo poi che è detta rappresentativa, la scelta che a brevi intervalli si rinnova degli ottimi cittadini, riesce

per un rispetto meravigliosamente efficace a ingenerare fiducia, sia perchè si vedranno sedere all' opera dello studiar le leggi civili gli uomini più eminenti per istudi profondi, per lunga esperienza, per onesti propositi; sia perchè il giudicare quali cittadini vadano più forniti di tali eminenti prerogative è rimesso al popolo stesso; sia perchè quand' anche l' eletto riesca nell' opera inferiore alla speranza che di lui fu concepita, sta sempre innanzi agli occhi il vicino ritorno di novella scelta.

Questa fiducia è sommo vantaggio; perocchè chi sa che la pubblica opinione è la regina del mondo, chi sa che l'opinione pubblica e la pubblica fiducia non sono sorelle, sa pure che la legge acquista forza, e venerazione e pone salda radice nel cuore de' sudditi soltanto quando e opinione e fiducia si diano la mano di pace, e illeggiadriscano col concorde loro sorriso il cammino dell' umanità. — Ed è questo il supremo scopo cui dee mirar la società; la quale raccoglierà il massimo de' beni solo quando sia ragionevolmente rassodato il convincimento che la legge è quale deve essere, che il suo imperio è intero, che nullo è quello dell' uomo.

Forse mi si vorrà sollevare contro una difficoltà, che cioè troppo scarsa è la compartecipazione del popolo alla potestà suprema, quando egli non abbia altra facoltà che quella di scegliere i Deputati. Ma m' affretto a rispondere

anzitutto che non è scopo di questo scritto il discutere di forme speciali di governo; noto poi a modo di digressione che il solo fatto che nessuna legge può essere promulgata se i Deputati non ne concorrono all' adozione, basterebbe a ingenerare salda fiducia nel popolo della bontà degli ordinamenti onde è governato. Ma ciò è poco. Chi non sa come nessun ministero possa tenersi in seggio se gli manchi il suffragio de' rappresentanti del popolo stesso? chi non sa quale parte e quanta abbia la camera elettiva nella vita politica delle società? chi non sa di quale proposito sieno studiate anche nelle aule senatorie e nei consigli della corona le proposte che procedono da quel venerando consesso? — Oh se qui ne fosse il caso, e s' io ne avessi le forze per fermo che ne argomenterei per guisa che apparisse chiarissimo come tale compartecipazione sia più che sufficiente, perchè ne nascano i buoni effetti che ho indicati, e perchè s' abbia a riguardare soddisfatta l' esigenza di ragione per la quale ogni cittadino deve essere ammesso ad aver parte all'ordinamento della società della quale è membro.

Nè questa sola fiducia è il naturale effetto del diritto che abbiam preso ad esaminare. Vi può essere una fiducia ragionevole, un altra che tale non sia. Certo per l' individuo che ha il dono di questa tranquillità di cuore, poco importa pel tempo nel quale essa duri, se posi su base solida, o se sia un' illusione. L' armonia

degli affetti coi desideri di che è costituita la felicità, è tanto nel povero che si crede ricco, quanto nel ricco che si crede quale è. Ma v' ha questa differenza che la fiducia non sorretta dalla verità a poco volger di tempo vien meno, mentre l'altra dura lungamente.

Or bene l' avvertito diritto di libertà politica non solo ha il vantaggio d' ingenerare una fiducia quale ch' ella sia, ma sibbene una fiducia ragionevole. Il che è quanto dire che, escendo dalle considerazioni soggettive, e considerando la cosa obbiettivamente, reca un reale vantaggio alla società. E per vero è fuor di dubbio che tanto più illuminata sarà l' opera delle leggi, quanto più vasto il sapere, e più retti gl' intendimenti di chi le promulga. — La scelta dei Deputati assicura questo reale vantaggio.

Direte voi che anche il re avrebbe potuto fare la scelta degli ottimi. — Ed io rispondo che talora il monarca è animato di sentimenti che non sono per fermo un modello di squisita rettitudine, e fatte un po' le orecchie grosse alle voci della legge morale è talora spinto da interessi, che non sono sempre quelli del suo popolo. — Ma lasciando pur ciò in disparte, e supposto ancora che il monarca sia il più santo degli uomini, non vorremo ammettere per fermó che la santità dia la dottrina: gli darà bensì il buon proposito di trascegliere di mezzo al popolo i più celebri per elevatezza di mente e per profondità di studi;

sta bene: ma dall'alto del suo seggio potrà egli conoscere sotto qual tetto abbiano stanza questi eletti? e se avrà a pigliar consiglio da' suoi cortigiani, siamo ben tranquilli che essi almeno conosceranno questi loro ottimi concittadini? che non saran rosi dall' apprensione di un confronto con essi? che l' ambizione non abbia imbellettata taluna di quelle faccie coi colori della virtù a ricoprire l' interna bruttura che l' adulazione non nasconda agli occhi del monarca il vero consigliero, per mettergli innanzi chi non ha altro merito che sapere tale apparire?

E poi chi potrà conoscer meglio le virtù, i vizi, i meriti, i costumi, le abitudini, di un cittadino? Un monarca che non lo avrà veduto giammai, che ne avrà inteso parlare qualche volta da persone, che pur esse avranno attinte le loro notizie da altre voci, o il popolo tra cui quel tale ha sempre vissuto, al quale s'è sempre mostrato in tutta la realità del suo essere, dal quale non ha avuto mai veruna cagione di guardarsi nella manifestazione de' proprj pensamenti? — D' altra parte poi nel governo rappresentativo al monarca non è interdetta questa scelta degli ottimi cittadini, e seggono a vita nel senato quelli che furono creduti meritevoli di tanto onore dal moderatore supremo della società.

Questa compartecipazione all' ordinamento sociale sarebbe già importantissimo diritto, del cui possesso dovrebbero essere desiderosissimi que' po-

poli ai quali non è concesso, tenacissimi quegli altri che l' hanno conquistato. Ma non basta. Si può fare, si deve fare, s' è fatto un altro passo in avanti.

Fra' cittadini che seggono a parlamento non possono certo esser compresi tutti gli ottimi che vivono in una nazione. Di mezzo alla numerosa schiera di quelli che mandano il loro rappresentante, moltissimi vi sono i quali contenti d'avere scelto un onesto che ispirava loro tutta la fiducia, non pensano più in là, e vivon tranquilli dell' opera sua: ma vi sono pur molti i quali amano tener gli occhi fisi su ciò che si opera dal governo, e studiarne eglino stessi le vie.

È ciò buon fatto? — E chi vorrà dubitarne? e perchè non potrà chiunque se ne senta e il buon volere, e le forze, cooperar al bene della società? — È agevole indovinar ove miri il mio dire. — Ogni atto del governo deve esser fatto svelatamente sotto gli occhi di tutti gl' interessati: l' abbiam già detto. Ora quali saranno gli effetti di tale diritto? — Non v' ha merito di grande acume a rilevarli.

Per parte di chi governa questo salutare ufficio della pubblicità trae seco la sollecitudine di far bene; l' impossibilità di tradire la giustizia per affezioni personali; la regolarità nell' adempimento del proprio incarico, tutto ciò insomma che è necessario a un funzionario pubblico per attirar sopra di se un giudizio benevolo, e

averne di che sperare un più sollecito progredire nella via delle cariche dello stato. La pubblicità fa distinguere gli abili dagli inetti, i diligenti dai pigri, gl' incorruttibili dagli inonesti, i partitanti dagl' imparziali, gli amanti della giustizia, dagli amanti dello stipendio.

Per quelli che sono governati poi la pubblicità offre modo di rilevare le pecche dell' ordinamento sociale, di conoscere se la legge sia osservata, o rimanga crudele irrisione degl' imbecilli, di conoscere, come abbiam detto testè, di quale stoffa siano intessuti que' pubblici funzionarj che dan mano al governo della società. — La pubblicità guarentisce il cittadino dal veleno della calunnia, e rende impossibili quegli assassini che oggi ti stenderanno la mano dell' amicizia e ti sorrideranno il sorriso della benevolenza; e fra le tenebre poi ti getteranno alle reni lo stile avvelenato di quattro parole, che sussurrate nel mistero, accolte nel mistero, serrate nel mistero ti toglieranno ogni avvenire, e ti lascieranno per giunta esposto a tutti i sospetti che la malevolenza potrà fabbricare al tuo danno.

La pubblicità strappa la maschera a questi vili che l' opinione pubblica ha ricoperto d' onta e di vitupero: perocchè io non conosco quale persona ingeneri maggiore schifo, e rivolti peggio lo stomaco di coteste spie, il cui mestiero è vivere del male altrui, i cui mezzi la maschera dell' ipocrisia, la cui arma l' impunità del delitto,

Lo confesso! mi fa men ribrezzo il boja che dà eseguimento a un giudizio di sangue, e agisce sotto l' impero d' una legge, che questi svergognatori della umanità, rigettati da quelle galere (per dirla col poeta italiano) ch' essi hanno riempiuti di tanti innocenti.

La pubblicità lava da questa lue le società, e il cittadino sul capo del quale non pende più questa spada fatale può godere tranquillità, e pace. Oh fosse pur allargato questo diritto! fosse pure da tutti riconosciuto non nelle belle parole, ma si nei fatti che verità è luce, che delle tenebre han solo mestieri i ladri e i grassatori a perpetrare i loro misfatti impunemente! Ma purtroppo al pieno trionfo della giustizia non s' arriva d' un passo; le amicizie, le protezioni, i doni fan parere men brutto che si faccia oggi da noi ciò che jeri facevano altre Signorie: fan parere meno ributtante la contraddizione del nostro agire dell' oggi colle nostre violente declamazioni dell' ieri; fanno sperare che il popolo non darà ascolto ai gemiti dell' oppresso, persuaso che non sia possibile tanta impudenza in chi regge la cosa pubblica da cadere nelle colpe per le quali avrà condannato co' più avvelenati anatemi alla maledizione delle genti chi lo precesse nel governo del consorzio civile.....

Conseguenza immediata della pubblicità poi è la possibilità dischiusa a tutti i cittadini di associarsi allo studio delle leggi, e offrire il te-

soro delle loro osservazioni. Dalla quale facoltà non è chi non vegga quali vantaggi possano derivare, sia che il cittadino manifesti i suoi pensamenti al sovrano, sia che si giovi del mezzo più possente che abbia la moderna civiltà inventato per trasmettere altrui, e render pubblici i proprj pensieri, la stampa.

Non v' ha dubbio. Non sempre il popolo o il re sono abbastanza felici nelle loro scelte. — Non sempre il cittadino che per mente, e per cuore meriterebbe sedere a parlamento può, o vuole accogliere l' onorevole ufficio. Ebbene: andrà perduto il tesoro de' suoi lumi, della sua esperienza? No. Egli conosce tutti gli atti del governo. È il diritto di pubblicita, è la stampa che glieli fa sapere; egli è appieno informato dei progetti di legge, e vede quali motivi ispirino i legislatori. Di qui, ove abbia convincimento di far opera buona, egli trarrà le mosse per additare quali inconvenienti s' avranno a temere dal seguir la tale via; di qui trarrà argomento a suggerire più giovevoli consigli. E le sue osservazioni pervenute direttamente o indirettamente agli uomini, che hanno in mano i destini della nazione, troveranno benigno accoglimento; perocchè non è a dubitare che non abbiano a sentire il bisogno di fare il buon pro d' ogni savio suggerimento.

E ho detto pensatamente *savio suggerimento*, perocchè non mancheranno certo nella società le

menti volgari, cui parendo d' aver il dono dell' ogniveggenza si vorran pure atteggiar a grandi pensatori, e vorranno dar vita ai miracoli del loro ingegno. Ma lasciamo alla loro vanità questo innocente sfogo, e sappiamo loro buon grado di far sorridere qualche volta gli uomini gravi pei quali la serietà degli affari renderà assai gradita un po' d' ilarità, e teniamo conto della loro buona volontà. È pur questo un bello effetto del diritto politico che abbiamo sott' occhio.

Questo preziosa libertà della manifestazione de' propri pensamenti, trae seco quasi legittimo corollario la facoltà di usare liberamente della stampa, il quale diritto per verità non è che una specie del genere, il più possente fra i mezzi inventati per la diffusione del pensiero. — E grande è la copia de' vantaggi i quali derivano alla società anche per tale via.

L' individuo che ha libero il campo a manifestare le verità rinvenute dal suo spirito, è felice di potere associar altri al godimento dei beni propri, perocchè la beneficenza è il più soave istinto della umana natura. — L' illuminare gl' ignoranti è una di quelle opere della misericordia che la religione di Cristo ha messo in tanto onore, è il più dolce precetto di quella fratellanza di che Dio vuole collegati tra sè tutti i suoi figli adottivi.

L' individuo, che è avido dell'onesto e del vero, sente il conforto che sia innanzi a se apparecchiato il banchetto di tutte le verità; che a nessuno sia chiusa la bocca; che dipenda da lui il cibarsi a suo talento. Questa acquiescenza vien meno affatto quando si conosca che v' ha chi condanna il sapiente al silenzio, chi impedisce ogni rilievo sull' amministrazione della società, chi ha paura della luce del vero.

So bene che si obbietta: essere la verità cosa preziosissima, doversi lasciare bensì pienamente libero il campo ad essa: ma doversi eziandio cercare che l' errore non usurpi il posto della verità, e che non possa coinquinare colle sue sozzure le menti meno esperte. Ed oh troppo avventurosa quell' umana famiglia nella quale potesse rinvenirsi il modo di schiudere le porte alla verità, e tener lontana la menzogna! — Ma chi presumerà d' essere infallibile nel difficile discernimento? La religione? ma essa ha un salutare imperio sopra quanti accolgono i suoi dogmi, e seguono le sue vie; è nulla per gli altri. E anche pei credenti di quante verità s' intratterà ella? — Al di fuori del suo scopo, di nessuna.

Saranno gli uomini di governo? — Ma chi avrà dato loro il privilegio della sapienza? chi gli avrà investiti del mandato di dare sì importante giudizio? o come si spoglierebbero della facile parzialità che potrebbe falsare i loro giudizi quando si trattasse di osservazioni sul conto loro?

Saranno i sapienti? — Ma quale sapiente potrà presumere che altri non vegga almeno in una data cosa più di lui? e nel dissenso chi giudicherà quale dei due sapienti stia innanzi all'altro per elevatezza di dottrina? quale diritto di coazione, competerà ai dissenzienti contro le nuove dottrine?

Forse il consenso delle genti? — Ma la sapienza non è conquista del numero. Un uomo che s' elevi sul capo degli altri di poca misura vede più dei centomila che stanno attorno a lui. — Per lungo ordine de' secoli a milioni di pensatori sarà parsa verità inconcessa che la terra stesse nel bel mezzo dell' universo, e il sole, il più nobile de' suoi vassalli, le si aggirasse attorno con moto perenne. Sorgerà Galileo a dimostrare altra sentenza: e il suo annuncio parrà bestemmia. L' opinione de' padri, il consenso universale, la luce dell' esperienza, e se ciò fosse poco, persino le sacre carte saranno allegate contro al delirante: egli rimarrà solo, contristato, perseguito, ma persuaso... — e i posteri, dimenticati i mille che scagliarono l' anatema sul capo del venerando filosofo, hanno elevato al suo nome un monumento di benedizioni e noverano un insigne fatto di più a comprovare la labilità degli umani giudizi, e l' impotenza del numero contro la grandezza del genio.

Non v' ha che dire. La verità esiste: contr' essa sta l' errore. Come non ha misura il bene che produce quella, non ha misura il male che da que-

472

sto deriva: ma in mezzo al civile consorzio non v'ha nulla di meglio a fare che per lasciar libero il campo all'una, tollerar l'altro, e lasciar balìa al pubblico di trascegliere a sua posta le vie che guidano al discernimento dell'una, e dell'altro. —

L'uomo tende al bene, diciamolo a nostra grande ventura, e la verità ha un potente impero sopra di noi. Che avverrà se io vegga altri in errore? Io assumerò le difese della verità: le assumerò contro chi la offende senza conoscerla; lo farò con chi l'offende di proposito. Non dubitate che a quest' inerme regina dell' intelligenza siano per mancare i paladini. Ridente di perenne giovinezza, fulgida del raggio di Dio, non verrà mai meno il suo culto! — No: finchè l'uomo sarà l'opera prediletta della natura; finchè il cuore che alberga in petto avrà un palpito di vita! — Ora nel conflitto della verità e dell' errore chi può temere della riescita? — Lasciate che l'errore esca ad aperta luce; lasciate che sia liberamente combattuto, e non vi faccian timore le armi sue. — Gli uomini i quali non parteggiano che per la giustizia, vedran cadere ben presto la insidiosa maschera che occultava la menzogna, e avranno a schifo le sue brutture. Tutti allora la conosceranno, e la rigetteranno da se.

Il male è assai meno a temersi all' aperta luce del sole che quando s'insinua furtivo fra le tenebre; e potete bene star sicuri che non vi sarà divieto tanto efficace che riesca a spegnere nel

cittadino la volontà di manifestare altrui i propri pensieri. E allora l' errore vestendo il manto della persecuzione, e presentandosi come la vittima della prepotenza, troverà compatimento, interessamento, accoglienza Ed è egli a meravigliare di ciò? Non siamo noi figli di quell' Eva che tra i tanti frutti soavissimi del paradiso terrestre, volle pur gustare il pomo fatale pel dolce della proibizione? — D' altronde « l' errore » porta indirettamente questa utilità che cer- » cando nelle cose aspetti nuovi, provoca le menti » savie a osservare più in là, e dà occasione, » anzi necessità di scoprire. È come una pietra » dove inciampa e cade chi va innanzi alla cieca, » e per chi sa alzare il piede diventa scalino » (Manzoni *Invenzione*). »

Gli effetti dunque della libertà di stampa sono il trionfo della verità, l' indebolimento dell' errore; vantaggi tutti i quali ricadono a pro' della scienza, delle industrie, dell' ordinamento sociale, secondochè le idee prendono a subbietto l' uno o l' altro argomento.

Della libertà di religione poi mi rincresce veramente il parlare, perocchè a me sembra che esciamo affatto d' argomento. È un diritto civile, l' ho già notato, nè per nulla è legato alla politica. — Gli effetti di questa libertà sono essi pure salutari perchè se non v' ha cosa più santa della religione, se non v' ha impero più efficace pel governo della nostra volontà, se non v' ha

inspirazione più soave pe' nostri affetti, non v' ha d' altra parte cosa la quale sia più strettamente collegata co' nostri convincimenti. Imponete a uno di credere ciò di cui non è convinto, ed avrete o una vittima, o un ipocrita. Il riconoscere la libertà di coscienza è uno sbandire dalla società queste fatali ipocrisie, le quali guastano il carattere degli individui, gli rendono mal contenti di se, sdegnati verso chi impera, sospettosi con tutti; e corrompono quella moralità che è la base d' ogni buona azione.

La libertà di religione rende possibile la convivenza di tutti i concittadini nel consorzio civile; scema forse il numero degli ascritti a una credenza, ma ne distacca solo quei mascherati miscredenti ch' erano una piaga del corpo religioso, e che non han più nulla a guadagnare dalle loro commedie; lascia dispiegarsi senza ritegno le diverse religioni; e tutto il vantaggio qui pure ricade a pro della vera credenza. Perocchè nel confronto della luce colle tenebre, della carità coll' interesse, del ministro di Dio con quello della menzogna, della virtù coll' ipocrisia, riescirà assai più agevole il distinguer l' opera di Dio da quella dell' Uomo. Oh se il cristianesimo che indirizza i suoi precetti solo agli uomini di *buona volontà*, e non vuole nessun seguace a forza, avesse ovunque trovato questa libertà di coscienza, quanto più rapidamente avrebbe rischiarata la terra della sua luce divina! — Ma questo

ancora era un bene che doveva esser recato alla società dal Vangelo!

E pochi cenni del pari dirò intorno ai vantaggi di quelle libertà politiche che riguardano le cautele le quali pongono al sicuro un cittadino dalle violenze del magistrato; o assicurano all' innocente accusato un giudizio che riesca conforme a verità, tenendo calcolo di tutte le più minute circostanze che ponno condurne allo scoprimento e ponendo a principio fondamentale di ragione che non s' abbia a proferire giudizio di condanna se non si sia convinti in coscienza, e convinti appieno, essere veramente l' accusa andata a pesare sul colpevole.

Tutto ciò è la necessaria conseguenza dello scopo dell' ordinamento politico della società. Ogni socio non deve avere dinnanzi a se che la legge: l' impero dell' uomo deve al tutto scomparire; l' opera dell' uomo deve restringersi a mantenere inviolata la santità delle leggi: ogni arbitrio è delitto; ogni giudizio sulle azioni degli uomini deve essere surrogato dall' altro giudizio se le azioni stesse siano o no conformi alla legge. I vantaggi dunque dei diritti di cui ci occupiamo sono tutti nella acquiescenza che nasce nel cittadino dalla sicurezza che il maltalento, o la ignoranza dei magistrati non lo faranno vittima della loro malvagità, e pochezza; e che egli non avrà a patire altro malanno che quella determinata pena che viene sancita dalla legge, quand' egli avesse

avuta la mala ventura di violarne l' osservanza. In una parola quì ancora si tratta di diritti civili, non di libertà politica.

Or ritornando a volo sul nostro dire, ricorderemo che i vantaggi della libertà politica stanno tutti nella bontà della legge derivante dal libero concorso di tutti i lumi della società: nella facoltà di concorrere a tanta opera direttamente colla scelta degli ottimi, indirettamente colla pubblica discussione, o colla libera manifestazione de' proprj pensamenti; nella rettitudine dell' amministrazione assicurata dalla pubblicità de' suoi atti; e, conseguenza di tutto ciò, nella fiducia che s' ingenera nei cittadini, per la quale la legge acquista quella forza, quella santità, quell' impero che la pone al disopra di tutti e di tutto e trae sempre seco la grandezza, la floridezza, la gloria degli imperj.

Alle quali conseguenze dirette e positive (se mi sia permessa la parola), ne aggiungo ben volontieri altre due, che sono conseguenza della conseguenza, ed hanno un carattere negativo. Vo' dire l' impossibilità delle sette, e de' tumultuosi rivolgimenti, che io reputo essere grandi mali sociali, sebbene possano talora riguardarsi come una necessaria conseguenza del pessimo governo, un necessario mezzo d' escire di tirannia.

Chiamo un male le sette, le quali pongono a lor base il mistero. Io adesso non vorrò intrattenermi delle immoralità, vere o imaginarie, che vengon

tribuite alle sette. Dico solo che è cosa molto singolare che per far trionfare i principii di libertà, s'incominci coll' abnegarla, infeudandola alla signoria d'uno o di pochi; dico solo che è molto deplorevole il vincolo de' propri pensieri e la dipendenza loro da un regolatore i cui provvedimenti ci paranno talvolta giusti, ma talvolta ancora poseranno sopra della coscienza; dico solo che è assai funesto quell' abitudine di diffidenza, di dissimulazione o simulazione, di mistero, che è carattere intrinseco d'un consorzio che sa d'essere proscritto, che teme d'essere scoperto, che ha interesse a parere ciò che non è. Lo stesso fatto della vita segreta della setta è un aumento di diffidenza verso chi ha in mano la somma delle pubbliche cose: e i settarj, ben lungi dal bramare il buon ordinamento sociale per mezzo delle rimostranze, dei suggerimenti delle pubbliche discussioni, di frequente per l'amore del trionfo dell'opera propria hanno l'umana debolezza di bramare che l'ordinamento sociale volga al completo disordine. E così i buoni suggerimenti son taciuti quand'anche non sia vero che son dati talora i mali consigli perchè l'edificio, già corroso, non solo per difetto di riparazione cada, ma cada più presto per l'urto che gli vien dato.

Or bene la libertà politica rende impossibili queste aggregazioni. E chi per vero vorrebbe legare la propria intelligenza, il proprio braccio, quando alla pubblica luce del sole ha i modi age-

volissimi di cooperare al bene pubblico? Quando la libertà che dovrebbe essere lo scopo degli sforzi della setta, è già raggiunta? quando i reggitori della cosa pubblica lungi dal sapervi malgrado de' vostri suggerimenti, li cercano, operano in palese per averli, ne fan tesoro pei continui miglioramenti?

È dunque un grande vantaggio l'essere liberati da un pericolo, ove tanti cittadini si mettono col desiderio del bene, ove si trovano poi legati qualche volta mal loro grado, ove più spesso raccolgono frutti ben diversi dagli sperati.

E maggiore questo vantaggio si deve considerare nell'altra conseguenza indiretta delle libertà politiche, l'impossibilità di quegli urti funestissimi che vengono di tanto in tanto a scuotere sin dalle fondamenta la società, rovesciando quanto rinvengono sul loro cammino, e lasciando dietro a se per lunga stagione lagrime, miseria, sfiducia del bene. Vi sono stati amatori di novità i quali hanno elevati a cielo i miracoli della *rivoluzione*, siccome quella dalla quale è derivato ogni bene nella società, e senza della quale l'uomo sarebbe costretto a vivere nella più miseranda barbarie. Costoro han voluto adulare le passioni popolari, moda dell'oggi tanto funesta quanto la moda di jeri d'adulare i monarchi.

La progressiva perfettibilità dell'uomo rende necessario un costante studio dei miglioramenti che si possono conseguire; Questo studio perenne

susseguito dalla cura di procacciare a se ed al consorzio de' nostri simili la copia maggiore di beni, che possa esser raggiunta dai nostri sforzi, è ciò che è detto progresso. Se fosse questo continuo moto verso il meglio, questo incessante rivolgimento della società, al quale si tribuisse il merito di tanto bene, converrei di buon grado negli elogi che vengon fatti della rivoluzione. Ma se per rivoluzione s' ha a intendere ciò che tutti realmente intendono, nulla v' ha di più assurdo degli elogi che le son prodigati, più forse per amore di popolarità che per profondo convincimento.

La rivoluzione suppone uno stato di cose nella società, pel quale questa anzichè al bene sia spinta indietro da coloro che avrebbero il sacro ufficio di ordinarla al progresso. Suppone la compressione degli spiriti, la violenza della volontà, lo sprezzo dei consigli dati, la cecità nei dettami della giustizia, l' ignoranza della legge, lo scadimento dei costumi, il trionfo del capriccio. È soltanto allora, che il popolo, il quale è vittima di tanto sfacelo, colma la misura delle sofferenze, non può più governare la propria volontà, e sospinto dalla forza delle passioni, tanto più veementi quanto più represse, disfoga l' ira sua contro gli autori de' mali suoi, nè si arresta finchè il suo corruccio non siasi appieno quietato.

E fossero i soli autori de' mali suoi quelli contro a cui si scaglia il popolo adirato! Il sappiam

tutti. Co' rei son messi gl' innocenti, le leggi non hanno più autorità, i magistrati non sono più obbediti; si ripesca nel passato ogni opera, ogni detto, ogni giudizio: non basta! si risale alle opinioni: ciò che non è si suppone; d' un dovere si fa un delitto, d' una inconsideratezza una deliberazione d' animo pravo,...... Chiunque si mischii della cosa pubblica è un famelico del sangue del popolo, chiunque abbia ricchezza è un ladro del pubblico danaro, chiunque si permetta un consiglio di moderazione è un connivente dei tiranni; forse un loro consigliero, forse un loro spione!

E in tanta confusione di cose al popolo che ha grandi patimenti da vendicare, si mischiano tutti coloro che han passioni da disfogare, bottino da raccogliere... E di mezzo a' supplici, callunnie, esigli, delitti i più orribili di sangue; di mezzo alla costernazione di tutti coloro che avrebbero senno e volontà da porre un argine al male, di mezzo all' impotenza della legge, al caos d' ogni elemento sociale, s' ingenera da ultimo una spossatezza, uno stordimento, uno sconforto che rende poi facilissimo alla prima signoria che s' affacci lo assumere il governo di una società, sfiacchita dai mali, avidissima di un po' di pace, dispostissima ad accettarla a qualunque costo.

Oh guai a quei governi i quali sifattamente han rinnegato il loro dovere da schiudere la via a tanta calamità! ma guai altresì al popolo che

è costretto a ricorrere alle opere della violenza per conseguire il suo bene sociale! — E certo questo bene verrà: gli uomini, che avranno a reggere i destini del consorzio, trarran buon partito dalla tremenda lezione: ma ahimè per quanto tempo avrà ad essere ricordata la bufera che avrà devastato il campo della società!

E non è dunque vantaggio d'incalcolabile grandezza quello che ci procaccia la libertà politica nel rendere impossibile tanta calamità? Dico impossibile; perchè ove tutto è operato sotto gli occhi del popolo, ove la pubblica discussione può additare i miglioramenti da seguire, ove questi sono di mano in mano realmente accolti, a quale titolo di malcontento s'alimenterebbe l'ira popolare? — E se pure sorgesse qualche ambizioso a tentar novità, quanti seguaci potrebbe egli numerare il dì dell'opera? Nei governi ordinati a libertà politica i miglioramenti s'operano giorno per giorno, senza scosse, senza commovimenti di passioni, senza offesa delle leggi, e la pubblica opinione o precede di ben poco tratto gli ordinamenti del governo, o li seguita a brevissimo tempo, per farsene poi inseparabile compagna. Ogni sforzo in siffatti governi è indirizzato a migliorare ciò che v'è, mentre invece la rivoluzione cerca di distruggere dalle fondamenta ogni memoria d'ordinamento passato: è una caldaja che scoppia perchè non fu dato sfogo al vapore rinchiuso, la quale sarebbe du-

rata solidissima senza misura di tempo se si fosse saputa governarne la valvola.

VII.

Degli effetti dannosi che dall' abuso delle libertà politiche derivano.

Non v' ha cosa sulla terra la quale sia tanto bella, nè tanto vantaggiosa che non possa essere volta al male, o che non raccolga in se stessa qualche bruttura. È la verità espressa dall' antico proverbio: non v' ha rosa senza spine. — In uno stato ove la libertà politica avesse intero l'imperio non avrebbero a lamentarsi inconvenienti; ma pure noi siamo ben certi che alla bella speranza succede il disinganno. Dono sublime è l' ingegno; ma il malfattore ne usa pe' suoi pravi intendimenti: meraviglioso ordinamento è quello della proprietà, ma dietro esso s' annida il furto; divina istituzione è il matrimonio, ma non dobbiamo dimenticare i trovatelli.

Sì: anche le libertà politiche sono abusate da cittadini animati dal maltalento: anch' esse danno luogo ad abusi che senz' esse non s' avrebbero a lamentare. — Il prezioso diritto dell' elezione dei propri rappresentanti bene spesso è abbandonato dai più alla volontà dei meno, e così l' eletto viene ad avere assai malferma l' autorità, e più spesso viene trascelto un tale il quale non sarebbe

escito dall' urna se tutti i cittadini vi fossero concorsi. Mi si dirà che questo non è un abuso della libertà politica, ma un non uso. Ed io rispondo che non intendo sottilizzar di parole, ma che dico essere ad ogni modo un disordine, un mancare a un dovere importantissimo. Abuso poi di libertà è quel tramestìo per vie illecite, quella pressione morale, quel mercato dei suffragi che talora hassi a lamentare. Io non rimprovero quell' onesto agitarsi delle diverse opinioni che per vie lecite, cercano di trionfare le une sulle altre. L' illuminare i votanti, il dar loro consigli, l' esortarli a un partito piuttostochè a un altro è cosa per me assai lodevole, è un dar segno di vivo interessamento alla cosa pubblica, nè si viola la volontà di chicchessia perchè in fin de' conti l' elettore può seguire quel consiglio che più gli piaccia.

Ma non è così quando si ricorra al danaro, alle promesse, alle insinuazioni, ai sospetti, alle detrazioni, alle irrisioni.... per rendere accetto, o no chi è in voce d' essere prescelto. Questo è vero abuso delle libertà politiche, il quale è pure da lamentare ogni qualvolta si rinnova sugli individui che fan parte dei consessi deliberanti per l'opera di coloro i quali hanno interesse che prevalga un partito anzicchè un altro.

Ma non v' è abuso delle libertà politiche sì grande come è quello che nasce dalla libertà di stampa Non abbiam mestieri d' andare a rintrac-

ciare la conferma del fatto nè molto tempo lontano da noi, nè molto lungi di qui. Non v' ha città d' Italia che al primo sorgere di libertà non abbia vituperata la buona ventura collo svillaneggiare uomini di intemerata riputazione, collo stracciare il velo che ricopriva le miserie de' privati, col mettere alla berlina chiunque non andasse a' versi del giornalista. Nulla per costoro era il dispetto che dagli ordini nuovi avrebber risentito gli offesi; nulla l' ingiuria alla onestà, alla modestia di matrone, di fanciulle; nulla lo sprezzo di Dio, l' irriverenza a' suoi ministri; nulla lo scadimento della pubblica moralità. Che ne deve interessare a costoro? un abbonato di più, una risata nel crocchio dei liberi pensatori, un plauso de' moderni legislatori di piazza è ben largo compenso di tutto il resto.

Avanzi di galera n' han fatto un mestiero di lucro: han venduta la fama a quattrini, facendosi cloaca di tutte le immondizie che il pettegolezzo, la calunnia, la bile di uomini meschini ha potuto imaginare contro un cittadino pacifico. Basta pagare; basta trovare una frase che tondeggi alquanto le ire del fisco. Che più? son nefandità che tutti sappiamo, e però le dico, perocchè altrimenti le tacerei per timore di non trovar credenza. Questi eroi della libertà giornalistica si son presentati a più d' un galantuomo.... Scusi Signore.... mentre era assente è stato rimesso questo articolo all' ufficio del mio giornale. — Eb-

bene? o come c' entro io?... — Egli è appunto perchè v' entra V. S. Illma. — Io? — Sì: vuol aver la bontà di leggere? — Vediamo.... Oh!... ma che è questo! Ma ciò è un equivoco.... peggio ancora un' indegnità.... Io non credo di meritar ciò. Vivo a me, e.... — V. S. Ill.ma dice benissimo: ma come si fa?... — Ma io spero bene che questo scritto non verrà pubblicato. — È ciò che desidererei io pure. Ma, scusi, sa.... il giornale ha poche risorse; io non son solo, e ho altri soci interessati. Non le occulto che questa pubblicazione è stata pagata cento lire; io per vero non ho il coraggio di insistere co' miei compagni a perder questo lucro. — Non è che questione di ciò? ecco le lire 100. — Mille grazie. Scusi, sa... Ella vede bene, ella pure..... — Oh non conta. Al piacere di rivederla — I miei ossequi. — E così finivan le piccole commediole, nelle quali avremo ad ammirare la discretezza del nostro giornalista che si contentasse or di 100, or di 60, or di 20 lire a premio della giudiziosa invenzione!

Lo spirito pubblico, falsato da questi guastamestieri, ha ingenerato un insolente esclusivismo nel minuto popolo, il quale corre di preferenza a quei semenzai di pettegolezzi, perchè ne ha assai più alettamento che delle grandi questioni politiche discusse ne' buoni giornali le quali esso non intende: e han ingenerato insieme uno sdegnoso isolamento negli uomini onorevoli cui do-

veva parere dolorosa ironia il vedersi motteggiati per via, messi in *caricatura,* presi di mira al nome della libertà senza avere altro delitto, od altra colpa del non pensare appuntino come i maestri del popolo.

E non basta ciò. Sull' animo di quanti magistrati non ha esercitato una fatale influenza quello spauracchio da fanciulli? Uomini i quali ebbero un giuramento pel Signore caduto, e n' ebber tosto un nuovo pel moderno ordine di cose, e ne avrebbero un terzo se così volesse il destino, vedendo che si ha per un delitto l' avere avuto altri convincimenti, guardano con ribrezzo il loro passato, e tremano che altri lo discopra, e lo additi al pubblico. Questa apprensione li rende ciechi sulle cose che veggono, sordi a quelle che ascoltano e così rimane inefficace la sanzione della legge; e tutte le precauzioni usate dal legislatore contro l'abuso della libertà a tutela del cittadino rimangono lettera morta. — E così ne nasce lo sprezzo della legge in chi la viola, e e in chi non ne ha la protezione che avea diritto d'aspettarsene: e così ne nasce un arroganza, e una presunzione nei seguaci di questi fatali abusatori della libertà di stampa, che lor pare sempre d' esser i soli giudici del retto e dell' onesto, i soli padroni della società, i soli legislatori della pubblica opinione.

Vi parrà cosa innocua per la società che si festeggi l' immacolata concezione della madonna

entro una chiesa; perchè chi vi sarà voluto andare vi sarà andato, chi avrà voluto starsene, padrone dello starsi. Ma che! voi siete imbecilli. Questa è un' offesa alla civiltà; è una dimostrazione; bisogna anatematizzarla; mettere in ridicolo preti, chiesa, madonna, cerimonie, sacramenti, fedeli intervenuti..... Non basta! bisogna andare davanti alla chiesa e far coro coi credenti accompagnando con urli, e fischi, e bestemmie le preci a Maria. — E difatti la cosa va intesa così, perocchè dimandatene al competente magistrato, ed egli vi risponderà che essendosi la *dimostrazione* tenuta nell' esterno della chiesa non è stata violata la legge. Or bene chi di buona fede crederà che quel magistrato avesse tale convincimento nell' intimo della coscienza?....

E dopo ciò avrassi alcuna ragione di far meraviglia se il sacro asilo dell' ospitalità d' un eminente personaggio straniero sia stato salutato nella stessa città con uno schiamazzo infernale di urli, contumelie, imprecazioni, pel solo fatto che quello straniero era un Vescovo, che i suoi ospiti avevan compiuti con fedeltà il giuramento dato al loro sovrano. Non conosco quello straniero, non conosco quella famiglia, non conosco la giovane dama cui fu villanamente sputato in faccia; ma senz' anche pensare che quel prelato è veneratissimo per le sue insigni virtù nella reppubblicana sua patria, senz' anche pensare che quegli ospiti suoi usano il ricco censo

ad opere di beneficenza e ad alimento dell'operajo, sento salirmi al viso le fiamme della vergogna che sia così schifosamente offesa quella sacra libertà che ho nel cuore fin da' primi anni, e che ha la sua radice nella tolleranza, nel rispetto, nel trionfo della legge. E che fecero i magistrati per impedire che quell' illustre straniero portasse con se la cara memoria della bella gloria italiana?... Non so... Probabilmente gli avran fatto conoscere che, tranne la rottura di qualche cristallo, il tafferuglio era stato cosa esterna, quindi non aveva recato offesa a veruno!... conseguenza necessaria della libertà!!

Questi per mio avviso sono i pericoli che trae seco la libertà politica. E se mi si dicesse che anche senza tale libertà gli abusi che ho notati a volo si verificherebbero, risponderei che ciò non mi pare vero; perocchè non vi può essere commozione nelle elezioni ove queste non siano; non vi può essere notevole diffusione delle scritture che ho lamentate ove non sia libertà di stampa.

È questo appunto che più d' ogni altra libertà può essere ed è tratta al male, con gravissimo pregiudizio del bene pubblico; è questa che abusata pone in ridicolo i ministri del Santuario, che ci strappa dal cuore la cara speranza di rivedere i nostri trapassati, che emancipa la nostra volontà e i nostri affetti da un Iddio che i nostri buoni padri inventarono per passatempo o

che i preti ritrovarono come squisita merce da guadagno: è questa che falsa la morale del pubblico collo spargere sprezzo e diffidenza su tutto; questa che fa della tolleranza delle opinioni un delitto; questa che incatena a se molti magistrati e li fa sordi ai loro doveri; questa in una parola che come usata al bene reca i maggiori vantaggi, può del modo stesso fare altrettanto male ove sia usata coi biechi intendimenti d'un animo non retto.

Io poi non noto come abuso delle libertà politiche, o come inconveniente derivante da loro i facili cambiamenti nei principali magistrati del governo, quindi la moltiplicità delle leggi, quindi il poco rispetto all' autorità di queste, la poca affezione agli ordinatori della cosa pubblica. — Queste son cose le quali potrebber riguardarsi come accidentali, ove si tenesse sempre salda l'osservanza della legge, quindi in venerazione l'autorità. L' affezione ai magistrati, non dovrebbe essere pel pubblico se non una conseguenza della loro onestà, e dello zelo col quale avran tenuto in venerazione la legge. — La moltiplicità di queste è certo grave disordine perchè ingenerà sconforto, difficoltà, noja nei cittadini, e scema il prestigio, e la presunzione di stabilità che dovrebbe avere ogni legge. Ma ciò, piucchè abuso di libertà politica, od inconveniente da attribuirsi a lei, deve esser riguardato siccome conseguenza speciale di sùbiti tramutamenti da un sistema di

governo a un altro. — Ora dopo questi brevi cenni parmi essere tempo di venire all' ultima indagine del mio breve ragionamento la quale riguarda i mezzi da adoperare per far sì che le libertà politiche producano i salutari effetti cui sono indirizzate.

VIII.

Mezzi d' assicurare gli effetti utili della libertà politica, e di rimuovere gli effetti dell' abuso di essa.

Affrettiamoci a dirlo: è inutile discorrer di diritti, di doveri, di leggi, di politica quando il loro buon seme non sia gittato in un terreno capace a nudrirlo di succhi vitali, sicchè riesca a maturità. Ricorrete a tutte le pene imaginabili, a tutte le sanzioni che vi suggerirà l' istoria; ma se non avrete il buon costume a base dei vostri ordinamenti vi sarà quasi impossibile, anzi affatto impossibile di ottenere lo scopo. *Leges sine moribus quid vanae proficiunt?*

Ogni sollecitudine adunque di chi cerca il bene pubblico deve esser indirizzata a dare alle leggi questa solidissima base. E poichè *adolescens juxta viam suam etiam cum senuerit non recedat ab ea;* sicchè poco è a sperare dalle età cresciute, ove esse non s' abbiano a consolare della severità de' loro costumi, tutto invece si può ripromettere dal fanciullo, che siccome cera riscaldata

è dispostissimo a ricevere tutte le impressioni. Ad ogni modo qualche vantaggio puossi pure ottenere da speciali ordinamenti legislativi, dei quali però non sarà discaro ch'io qualche poco m'intrattenga.

La cooperazione di tutti i cittadini all'opera della legislazione ho compravato, spero, essere un dovere morale. Ora presso noi, venuti da poca stagione a libertà politica, quanti compartecipano all'ordinamento dello stato? — Dispensiamoci dalla risposta che rattristerebbe chi la proferisse, e chi l'ascoltasse! — Come mai ciò?

Per fermo perchè non è bastevolmente diffusa la conoscenza dell'interesse sommo che tutti abbiamo a usare questo diritto. Un tale difetto di convincimento ingenera in molti un'apatia, una indifferenza per le cose pubbliche, che è in singolare contrasto della onestà di che sono animate tutte le loro azioni. — Altri poi stanno lontani dall'urna perchè fu fatale avviso di alcuni pensatori che non s'avesse a prestare assenso al presente stato di cose; che fosse però mancare a un dovere di moralità il concorrere ad approvare col proprio suffragio gli ordinamenti onde ora siamo retti. Costoro, i quali rinnegano il progresso, e sono sì nemici d'ogni novità che proscrivebbero il vapore, il telegrafo, la fotografia, solo perchè non se ne fa parola nel pentateuco, io vo' crederli di buona fede: ma voglia Iddio che non abbiano giammai a trangugiare l'amaro

frutto che può germinare dalla fatale semenza da essi gittata per terra.

Come dunque ottenere che anche questi non curanti, o questi protestanti-negativi accorressero all' urna? — Nessun migliore rimedio per fermo che la persuasione; l' insistere sull' importanza di questo diritto, farlo riguardare quale è siccome un dovere, ribattere le difficoltà messe innanzi in contrario, e tutto ciò per mezzo di giornali, per mezzo di libri, per mezzo delle rappresentazioni drammatiche... E poi? — Eh più innanzi di quì mi troverei impacciato a rispondere.

Pure mi viene il talento di accennare a una bizzarria, che se non avesse altro ha il vantaggio di non esser nuova, sicchè tutto il peso non graverà sulle mie spalle. Se si rendesse l' intervento all' urna coattivo?... Oh prima che il mio ascoltatore aggrotti le ciglia, e mi faccia il mal viso, mi lasci dire quattro parole, e se saranno quattro spropositi non saranno per fermo i primi che avrò detto fin qui. — L' intervento all' urna è un dovere morale: sta bene. Ma se dalla non osservanza sua nascesse danno negli altri chi vorrà dubitare che il dovere morale non divenisse pure giuridico? — E che il danno si dia, io fermamente credo; lo credo perchè non si potrà mai dire rappresentata una intera nazione, se tutti i suoi concittadini non concorrono a sceglierne i rappresentanti: lo credo perchè quando la rappresentanza non ha questo carattere di generalità ne

scapita quella fiducia pubblica che è il fondamento di tutti i vantaggi che derivano dalle politiche libertà, fiducia alla quale vengon meno per primi quelli che non detter voto.

Se il danno fosse vero, se il dovere di votazione potesse elevarsi a dovere giuridico, l'altra parte del mio dire si troverebbe sopra una base assai più solida e piana. — Ma come! mi si dirà, l'atto politico il più spontaneo di tutti, tu lo vorresti reso obbligatorio? e non vedi che così adoperando rovesci ogni fondamento degli ordini liberi? — Ed io rispondo: Non tocco per nulla la spontaneità del voto: ma costringo a darlo; al modo stesso che si grava d'ammenda chi non siede in certe adunanze, sebbene si lasci libero il giudizio che deve esser dato. — E qual pro ti riprometteresti da tale intervenuto? non vedi tu che la tua sollecitudine potrebbe essere elusa da un voto bianco, da un nome imaginario? — L'obbiezione è grave, il confesso, ma per noi, che ci conosciamo assai bene, possiamo star sicuri che doi cento negligenti, saranno tratti all'urna dal rincrescimento di pagare 10 o 20 lire, novanta almeno: e superata la grave difficoltà di salire una scala, d'attendere 15 minuti per esser chiamati, daranno il loro voto col desiderio che riesca eletto quello che avran prescelto; solo gli altri 10 perdureranno nel loro convincimento che è cosa immorale dar mano, sia pur indiretta, a un governo usurpatore, e, o pagheranno la pena, o daranno

una scheda senza valore. — Ripeto: è un' idea che gitto innanzi alle considerazioni del lettore, la quale se ingiusta non deve esser presa a calcolo, se giusta sarebbe indubbiamente utile.

De' rimedj speciali contro le corruzioni delle quali son macchiate molte elezioni non saprei qui dire cosa alcuna; essendoci già le leggi le quali colpiscono con sufficienti penalità chiunque si renda colpevole di tale bruttura, e bene spesso vediamo applicate le leggi stesse ora in un luogo ora in un altro, secondochè esige la giustizia violata in questo importantissimo ufficio.

Contro l' abuso di libertà di stampa poi io non saprei con quali parole raccomandare che quante cautele possono essere adoperate, tante si adoperino per risecare il bene dal male, la libertà dalla licenza, il diritto dall' abuso. — Quante società hanno studiata una buona legge sulla stampa! quanto tempo è stato speso in questa bisogna! eppure quanto si è ancor lontani dai provvedimenti salutari che sceverino il grano dal loglio, ed estirpino il mal seme, senza nocumento della pianta salubre: vero Scilla, e Cariddi che ha fatto naufragare tanti legislatori.

Eppure se bene si esamini la cosa non mancano le leggi le quali reprimano colle pene chi offenda la religione, la morale, il governo, il cittadino; e su ciò v' ha poco a ridire. La difficoltà somma sta in rilevare ove stia la offesa. È noto con quanta facilità si possa involgere un concetto

ingiurioso in parole le quali senza toglier nulla alla chiarezza degli intendimenti dell' autore, lo sottraggono all'azione della legge, perchè le allusioni non si presumono; e delle intenzioni è sol giudice Iddio!

Ma gl' intendimenti dello scrittore bene spesso si rivelano anche dalle condizioni sue estrinseche allo scritto. *Ex operibus eorum cognoscetis eos.* Ove così non fosse il dominio del diritto penale sarebbe di molto ristretto; fors' anche tolto al tutto di mezzo; perchè il malvagio avrebbe sempre a sua scusa la rettitudine del cuore, e le opere sue sarebbero sventura non delitto. — Nulla dunque a mio avviso è più acconcio a giudicare reati di stampa d'un consesso di concittadini i quali per fermezza di volontà, per onestà di propositi, per profondità di senno ajutando l' esame dello scritto collo indagare tutte le circostanze che possono gittar luce sulla materia, e giovandosi pure della conoscenza del carattere, abitudini, relazioni, modo di pensare dell' imputato, possono dare un giudizio al tutto conforme a verità, e risalire con sicura argomentazione alle intenzioni dell' autore.

Questi consessi di giurati, quando avranno avuta un po' di vita, daranno a mio avviso frutti ubertosissimi. Quando il cittadino si sarà abituato per molta prova a vedere che la lealtà è una virtù; che la professione del vero quand' anche spiaccia, è una virtu; che la libertà nel dare un giudizio

richiesto è una virtù, allora non vedremo escire da essi se non giudizi conformi a verità, e giustizia.

Questo rimedio è forse il solo, oltre ai morali, che possa adoperarsi con certa speranza di vantaggio perocchè il divieto di scritture anonime è sancito, sancita la responsabilità di chi le ha scritte, e di chi le ha stampate, sancito l' obbligo di presentazione a un pubblico officiale incaricato del far osservare la legge, sancita la proibizione della vendita degli scritti che non sien conformi alla legge. Ma ad ottenere rettitudine di giudizi è mestieri che siavi larga scala d' uomini onesti, illuminati, indipendenti, in una parola di una moralità che non patisca eccezioni, dai quali trascegliere i giudicanti. E così anche questo rimedio si basa sulla bontà dei costumi.

Egli è per questo che a formare le generazioni che verranno volgo il rimanente del mio dire. È dal fanciullo che dobbiam sperar tutto! E poichè la legge ha poco impero entro alle domestiche pareti, vediamo ciò che possa fare fuori di esse. — Può egli rendersi obbligatoria l' istruzione del fanciullo? e a quali condizioni? e per che modo? e che cosa deve insegnarsi in una scuola pel popolo? Ecco le questioni, alle quali mi sforzerò di rispondere brevemente.

È ancora assai vivamente discussa la controversia se possa essere fatto un dovere giuridico ai genitori dell' istruzione de' loro figliuoli, o se tale bisogna sia un dovere soltanto morale. —

Egli è per questo che non mi sarà fatto debito se m' allargo alquanto su questo argomento.

Che il fanciullo sia capace di diritti sebbene per lunga pezza non ne abbia coscienza, è cosa la quale non abbisogna di lunga dimostrazione perchè possiamo esserne persuasi. Il fanciullo è una persona: egli al pari d' ogni altr' uomo fa parte dell' umano consorzio; esso vi nasce, vi cresce, vi si educa al modo stesso che facemmo noi; esso come noi vi porta un' anima capace del vero, del bello, dell' onesto; esso come noi ha la responsabilità datagli da Dio di perfezionare sè stesso e formare di sè un ottimo cittadino; le sue sostanze come le nostre portano il peso della cosa pubblica, la patria sua un giorno avrà da esso servigi, sapienza, gloria; esso un giorno, come noi ora, potrà rivolgersi alla sua infanzia e sentir tutto il dolore di chi gli avesse fatta offesa, tutta la gratitudine di chi l' avesse aiutato nella insufficienza de' suoi anni, sentirà in una parola che la aureola di creatura prediletta di Dio gli recingeva il capo sin da quando l' anima immortale prese a informar le sue membra. — E che! evvi forse chi potesse dubitare se io abbia diritto al rispetto de' miei simili, allorchè m' abbandono al sonno perchè in quel tempo non ho coscienza dell' offesa che mi vien fatta? Evvi forse chi non vegga che un fanciullo merita tanto maggiore il rispetto quanto più per la tenera età è incapace a provvedere da sè al fatto suo? Evvi

forse chi nieghi che di qui derivi in buona parte quella simpatia che ci lega a' fanciulli, quello zelo che ci spinge a far loro del bene, quel ribrezzo che c' ingenera chi li maltratta nella persona, o ne malversa le fortune? Evvi forse chi non senta pietà di quegli infelici che nella remota antichità venivano esposti a soccombere perchè nati con qualche imperfezione? [1]. Io ben m' avveggo che il mio ragionare riesce ad offesa del cuore umano, il quale non ha mai permesso, ch' io sappia, neanche al più disfrenato sofista di porre in forse la santità degli affetti che i fanciulli destano in noi, la legittimità dei diritti di che la giustizia li circonda, la dignità dell' umana persona che informa quelle tenere creature.

Ma chi provvederà a' loro bisogni? chi userà al loro prò i mezzi di perfezionamento che il

[1] Il sommo sapiente dell' antichità nel suo Trattato dei Governi (L. IV, C. XVI) ben lungi dal condannar ciò, « quanto alla esposi- » zione e all'allevamento de' figliuoli (dice) facciasi una legge, che » e' non si possa allevare nessun parto che manchi de' membri » suoi »..: e vuole che si determini il numero de' fanciulli. « E se » fuori di tale determinazione alcune pure avessino più moltiplicato » in figliuoli, debbasi fare sconciare le donne innanzi che li feti » abbiano senso o vita. » — Non possiamo sottrarci a un sentimento di orrore a questi concetti d' Aristotile: ma non dobbiamo far meraviglia che tanto errore, sia escito da tanto filosofo, se riflettiamo che per gli antichi (e fosser essi soltanto) la società è il fine, è il tutto, l' individuo un elemento accessorio, questi era fatto per essa, non essa per lui; tutto era lecito a danno del cittadino se fosse richiesto dal bene pubblico. *Salus reipubblicae suprema lex esto.*

patrimonio della civiltà offro ai volenterosi? chi avvierà sul buon sentiero della virtù, del sapere, dell' operosità i futuri cittadini del mondo? Qui ancora il buon senso, e prima di esso il buon cuore ci dà la risposta. L' amore dei genitori pei propri figli, le speranze che ne concepiscono, le compiacenze che ne raccolgono, sono un imperioso bisogno della natura, sono la vita del cuore. — Solo quei pochi uomini i quali abusarono del lume dell' intelletto per discendere per le vie della brutalità, della libidine, dell' egoismo al profondo d' abissi sconosciuti alle stesse bestie più feroci, solo quei pochi infelici possono offrirci talora lo spettacolo di una dololorosa indifferenza pei figli che loro non procreò l' amore, ma impose il libertinaggio — Non ce ne diamo pensiero, e procediamo oltre.

Questa tenerezza dei genitori che li fa tanto solleciti della prole e che rende loro tanto dolce l' alimentarla, il vestirla, l' educarla, l' istruirla, il conviver seco, il faticare per essa, il trasmetterle il proprio nome, i propri esempi, le proprie sostanze, questa tenerezza, dico, è essa un semplice sentimento del cuore? quei doveri che ne scaturiscono, sono essi uffici morali, o doveri giuridici?

La morale che ci fa debito di fare altrui il maggior bene che per noi si possa, ci addita pure ciò che abbiamo a fare pe' nostri figli. — Ogni cittadino che apre gli occhi alla luce riconosce la sua esistenza da un fatto di due esseri

ragionevoli, da un fatto conosciuto nelle sue conseguenze, da un fatto voluto nella pienezza della libertà. — Potrebbe l' essere ragionevole sottrarsi alle conseguenze del suo operato? potrebbe lasciare alle stentate agonie dell'abbandono un essere ragionevole che ha vita perchè esso volle? potrebbe pretendere che altri, il quale non avrà avuta alcuna parte alla vita del neonato, provvegga alla insufficienza de' suoi primi anni? No: i genitori debbono provvedere all' allevamento de' figli perchè quando nei trasporti del loro affetto accoglievano i voti della natura, non ignoravano a quale intendimento sia dalla Provvidenza illeggiadrito di santa soavità il sentiero dell' amore, non ignoravano che le cure loro prodigate da' propri genitori, dovranno eglino stessi ripetere ai loro figli. — Un essere ragionevole che ha voluto un fatto, non può disvolerne le conseguenze; se un fanciullo nasce e vive certo tempo incapace di provvedere da se ai propri bisogni, se la dignità d' essere umano esige che sia supplito alla sua insufficienza, nessuno altro sarà tenuto al nobile ufficio finchè possano provvedervi gli autori della libera procreazione donde deriva il fanciullo.

La quale conclusione mi sembra sì discendere per filo di retto ragionamento dall' intima natura della cosa, ch' io non so vedere come valenti filosofi abbiano creduto ricorrere a supposizioni che a me paiono sottigliezze più che severe argomentazioni. Un patto fra genitori e figli è cosa

dismentita dalla realità; ed è una mera finzione. Chi potrà supporre capaci i fanciulli che sanno appena di vivere d'una convenzione? Io ammetto bensì un patto, tacito o espresso che si voglia, ma costante, ed è tra i genitori stessi. Fuori d'ogni dubbio la donna che giura fede di sposa al favorito del suo cuore ne esige la promessa che saranno allevati, educati, istruiti i figli: la cosa corre al modo istesso a riguardo dello sposo.

Ma dico altresì che se questa reciproca promessa, soventi volte racchiusa in un monosillabo, ha tutta l'efficacia, sia in faccia del coniuge a cui fu fatta, sia in faccia ai figliuoli, non è la scaturigine dei doveri che hanno i genitori verso di essi. — Perocchè io vorrei per un'istante supporre una mostruosità la quale non deve esser possibile nella realità delle cose: vorrei supporre due sposi che non solo non facessero la promessa di cui ho favellato, ma che anzi per contrario si promettessero d'abbandonare la prole. Ebbene: io dico che anche in tal caso non sarebbe la loro procreazione atto meno libero, non sarebbe men vero che il loro fanciullo ha mestieri d'esser soccorso; che essi, e non altri debba provvedere alle conseguenze delle loro libere azioni.

I genitori hanno adunque dei doveri verso i loro figli: ciò parrà chiarito a sufficienza. Ma di quale natura son essi cotali doveri? morali? giuri-

902

dici? — Certamente ogniqualvolta il dovere di un individuo corrisponde a un diritto in un altro, esso è a riguardarsi come dovere giuridico. — Tra i doveri de' genitori alcuni sono meramente morali, altri giuridici. — La morale esige che si faccia ai figli il maggior bene che si può; quindi che si dia loro la più larga educazione, che s'allevino nella propria agiatezza, che si consacri al loro vantaggio la propria operosità, che si faccia per essi una giusta parsimonia ne' godimenti della vita, che si lascin loro, morendo, le proprie sostanze; ciò esige la morale. Ma i figli avranno realmente diritto a tutto ciò? — No, ciascuno ha ufficio di perfezionare sè stesso, ha la responsabilità delle proprie azioni, ha l' onere di provvedere ai propri bisogni. Ma i fanciulli per legge di natura versano certo tempo nell' impossibilità di far ciò; ebbene chi crede che essi nascan per vivere, vivano per perfezionarsi, si perfezionino per compiere la loro missione sulla terra deve pure ammettere in essi il diritto, diritto sacrosanto, d' essere aiutati finchè duri la loro insufficienza, d' essere aiutati di quel tanto cui non aggiungono le loro forze, d' essere aiutati da coloro che lor diedero la vita.

Fino a questo punto giunge il diritto; diritto che ha la sua radice nella procreazione, la sua ragione nella insufficienza del fanciullo; che compete d' egual modo ai frutti di un amore benedetto in cielo, ed a quelli altresì che hanno a

lamentare un istante d'obblio e d'umana fralezza. — Al di là di questi limiti il diritto vien meno, vien meno la sua giuridica base e il campo è abbandonato libero alla morale.

Or vediamo se sia da annoverare l'istruzione de' figli fra gli obblighi giuridici de' genitori. — Io mi studierò di rispondere; e qui più che mai m'è mestieri dell'attenzione benevola di chi m'ascolta; chè se male io m'apponga vien manco senz'altro ogni base a ciò che sarò per dire in appresso, e il mio argomentare, siccome conseguenza di errata premessa, sarà opera gittata.

Abbiamo di già notato siccome mezzo principalissimo dell'umano perfezionarsi, sia la facilità che abbiamo di far tesoro a pochissimo disagio della sapienza de' padri, e trovarci in pochi anni a tale punto sul sentiero dell'incivilimento, ad arrivare al quale occorsero i secoli di fatiche e di studi ai padri nostri, che se l'ebbero ad aprire fra le tenebre dell'ignoranza. — Abbiam notato che il conversare coi nostri simili, il ricevere da essi ammaestramenti e conforti sia il mezzo efficacissimo di far nostre le conquiste dei maggiori; abbiam notato per ultimo come la stampa ci metta a colloquio cogli uomini più sapienti di tutti i tempi, di tutti i luoghi, di tutte le favelle; come anzi siano messi innanzi all'anima nostra i più sublimi loro pensamenti, i loro affetti più soavi, le loro più meravigliose fantasie; come fra quella schiera d'eletti ogni ordine di persona, ogni con-

dizione di vita, ogni indole di carattere possa sempre rinvenire, ed aver presto a' suoi desideri ad ogni ora del giorno non uno ma dieci, ma cento autori, che sapranno illuminar la mente, ingentilire il cuore, lenire i dolori. E tutto ciò a qual mercede? Non altro che saper leggere.

E non è quì tutto. – Nello scambio perenne dei reciproci servigi de' quali è formato la gran parte del nostro materiale benessere, occorre di frequente favellare cogli assenti, conoscerne i pensamenti, manifestare loro i propri, serbar memoria delle promesse fatte o ricevute, tener conto delle contrattazioni, calcolare il peso degli oneri assunti, de' vantaggi sperati.... Ora s' avrà egli pronto all' uopo l' amico che vi giovi coll' opera sua? sarà egli sempre prudente consiglio ricorrere alla mercè del vicino? si potrà egli viver tranquillo sulla fede e discretezza del nostro confidente? Or non è chi non vegga come sarebbe più decoroso, più utile, più cauto il provvedere da sè stesso all' uopo proprio. – E a qual mercede? Non altro che sapere scrivere?

E questo leggere, e questo scrivere non costano poi sì grande fatica, che vi s' abbia a logorar la vita. – Pochi anni sono sufficienti a procacciarsi la grande ventura; minor tempo forse che non sia occorso al fanciullo per apprendere il più grande istrumento di suo benessere, il linguaggio. Or bene non parmi si possa porre in dubbio che ogni uomo abbia il dovere morale

in faccia a sè stesso di dischiudersi coll' apprêndimento del leggere e dello scrivere sì larga sorgente di benessere. – Ma non è ciò che vuolsi provare. – Si vuol provare che il fanciullo ha diritto di conseguire un tanto bene; i suoi genitori han dovere di procurarglielo. – Noi siamo spinti per irresistibile legge di natura al nostro benessere; ma ciò non basta. Siamo spinti a procurarci la maggior possibile quantità di beni nel minor tempo e col minor disagio che si possa. – Ora quanto prima s' apprende il leggere e lo scrivere, tanto prima è dischiuso al nostro spirito la fonte inesauribile degli avvertiti beni. – Il padre adunque deve sopperire all' insufficienza del figlio, e porlo il più testo ch' ei possa in grado di bastare a sè ed esser buon cittadino: non può differire, peggio poi abbandonare al figlio, la cura dell' insegnamento di che parliamo.

Dico che non può differire, perchè la mente del fanciullo può di leggeri addestrarsi a questa bisogna in quegli anni primi, ne' quali appunto le tenere membra sono incapaci d' un utile lavoro, ed han bisogno esse stesse d' addestrarsi alla agilità e crescere al vigore. – Ogni volta ch' io penso alla nostra infanzia sì lunga ove si faccia il confronto d' altri animali, parmi che la Provvidenza abbia così voluto perchè in quel periodo l' anima contragga l' abito di padroneggiare il corpo, la volontà di signoreggiare l' istinto. – E non è a dire quanta efficacia abbia lo studio nell'in-

dirizzare la volontà alla perseveranza, alla signoria delle passioni. — Quel volere costantemente uno scopo che si raggiunge a piccoli e lenti gradi; quell'abituarsi ad obbedire ai genitori, ai maestri; quello ascoltare del continuo le tendenze all'ozio, allo spasso, alla spensieratezza e vincerle con costanza, dà all'anima una tempra forte che produrrà poi più innanzi ubertosissimi i frutti. — Il tempo dunque più acconcio all'uopo è l'infanzia, perchè lo spirito è capace di quello studio, perchè l'individuo non sarebbe adatto ad altra cosa, perchè l'istruzione in quel tempo è scuola eziandio d'imperio della volontà sopra sè stesso. — L'istruzione in tempi posteriori troverebbe bensì lo spirito egualmente capace dello studio, ma diminuirebbe un lucro del quale la persona cresciuta sarebbe capace, e ritarderebbe il conseguimento della conoscenza che la lettura avrebbe potuto apprestarci, rinverrebbe una repugnanza nelle stesse abitudini de' nostri costumi, della quale non pochi son vittima i quali non san vincere la vergogna di avere a fare a' 20 o 25 anni ciò che fan gli altri agli 8 o ai 10 e preferiscono d'essere ignoranti in mezzo agli adulti, che parerlo in mezzo ai piccoli.

Non può adunque cader dubbio che corra un vero obbligo giuridico ai genitori di fare istruire i figliuoli, eguale all'obbligo che hanno di educarli, di dar loro cibo, vesti, abitazione. — E questa sentenza ha larghissimo riscontro nel buon senso

di tutti gli illetterati. Quanti ne ho io pure intesi lamentare la loro ignoranza! quanti deplorare il pregiudizio che li teneva lontani dallo studio! quanti le difficultà d' avere un maestro! quanti il lor fanciullesco maltalento! e quanti pur troppo non risparmiare al paterno avello il rimprovero di negligenza, di mal volere, di da-egoismo! Non un solo ho sentito mai trovarsi pago della sua nescienza, o giudicare la mancanza siccome cosa di poco conto.

Se dunque si tratta d'un diritto de' figli, è ufficio dell' ordinamento sociale il provvedere ch'esso venga soddisfatto e il provvedervi con tanto maggior zelo quanto più grande è in essi l' incapacità di sentire allora la lesione che patiscono e di farne reclamo, quanto maggiore sarà un giorno l' amarezza di essere stati deufradati di un tanto bene, e di vederne più difficile, e meno proficuo l' acquisto.

Ora per altro c' è mestieri di discendere a meglio delimitare il nostro concetto perchè la proposizione, che abbiamo enunciata nella sua generalità, potrebbe per malaventura esser tratta a intendimenti de' quali a ragione ci si potrebbe far rimprovero.

Abbiam parlato di istruzione: ma quale istruzione deve esser data ai figli? abbiam detto che la legge deve obbligare i genitori; ma a quali condizioni? con quali mezzi? Ecco le indagini alle quali ci accingiamo.

Intorno al primo dei dubbi che ci siamo proposti, non sarà stato disagevole l' intravedere nelle riflessioni premesse che abbiamo considerata l'istruzione dei fanciulli più come l'acquisto d' un istrumento che rende possibile all' uomo il far tesoro della sapienza de' padri, e il procurare al proprio spirito quei lumi che giovano a indirizzare al bene le umane azioni, di che una determinata serie d' idee.

Noi vogliamo abbandonato alla volontà, all' attitudine, alle speciali circostanze di ciascun individuo lo applicarsi a certi studi speciali, le leggi, la medicina, la filosofia, o a certe industrie determinate che dan vita a tanti comodi del consorzio civile, o applicare la propria operosità alle arti che spiegan lor volo sull'ale della fantasia e degli affetti e sublimano l' uomo a somma altezza. Ma vogliamo che tutti indistintamente i cittadini, sien uomini o donne, o ricchi o poveri possano a lor talento conoscere sopra un giornale l'istoria contemporanea del proprio paese, o di popoli vicini; possano sopra i buoni libri educare il cuore agli affetti, illuminar la mente negli utili trovati, confortare la volontà nelle vie del bene per mezzo degli ammaestramenti, e degli esempi. Vogliamo che ciascun cittadino sappia affidare alla memoria dei posteri, o tramandare ai lontani, o serbar ricordo per sè stesso de' proprj concetti, de' propri voleri, senza aver bisogno dell' opera altrui. In una parola noi li-

mitiamo l' istruzione obbligatoria al leggere, allo scrivere, e, che è conseguenza naturale, al far conti.

Quando s' è condotto un giovine a questo punto gli si può ben dire a ragione:

" Messo t' ho innanzi; omai per te ti ciba. " Ed egli dovrebbe imputare a se stesso se non sapesse usare al suo meglio l' arte appresa, e lasciasse polverosi innanzi a se tanti tesori di sapienza che il senno de' padri seppe cumulare, e le invenzioni della stampa resero di sì facile acquisto. — Certo durante l' apprendimento del leggere e dello scrivere molte e molte cose possono essere insegnate: ma per mio avviso ciò non potrebbe essere, sotto l' aspetto dell' istruzione obbligatoria, che un suvrappiù, un utilissimo impiego del tempo necessario al giovinetto per addestrarsi nell' arte che gli si vuole insegnare.

Perchè poi la legge possa obbligare i genitori ad istruire i loro figliuoli è necessario che sia loro possibile il compiere tale dovere. È manifesto che le condizioni economiche di moltissimi cittadini non permettono loro di sostenere il dispendio necessario all' istruzione dei figli, o di consacrarvisi essi stessi direttamente ove pure ne avessero l' abilità.

È dunque necessario vi siano tante scuole pubbliche quante sono bisognevoli perchè tutti ne possan profittare. E poichè questa è faccenda che riguarda, o può riguardar tutti i membri d' una data

aggregazione, così deve ricaderne la cura e il dispendio a carico di quelli appunto che ne profittano, o ne possono profittare: in breve, è una spesa che deve essere sostenuta dal comune. Con tale provvedimento è tolta ai genitori la scusa che potrebber mettere innanzi a giustificare la propria negligenza, vo' dire la mancanza di mezzi, la mancanza d' una scuola.

Ma ciò non deve essere altrimenti un vincolo per chiunque credesse in coscienza di preferire altra scuola. Vuoi tu istruire direttamente il tuo figliuoletto?... E sia così! Nessuno ti potrebbe togliere sì bel conforto, sì ambita consolazione. — La scuola comunale non t' ispira fiducia? — E nessuno ti obbliga a profittarne, quando tu abbia modo di compiere per altra via il tuo dovere. — Lo Stato lasciar deve a tutti libertà piena in ciò: e non dubitare che se il comune avesse la mala ventura di scegliere un maestro che non ispirasse fiducia, il buon senso, l' interesse del bene, fors' anco l' amor di lucro farebbero tosto sorgere altro concittadino ad assumere con migliori propositi l' importante incarico. – Questa libertà d' insegnamento è una condizione dell' istruzione obbligatoria: senza ciò il condannar genitori a veder le lor prole alle mani degli scostumati, degli ignoranti, degli atei, sarebbe un colpirli della più straziante tirannia nel più vivo degli affetti, il violarne nel modo più brutale la libertà,

Ho detto di sopra che spetta a' Comuni il provvedere alle scuole pei fanciulli, le quali vengon dette elementari. Una spesa di pubblico interesse può, secondo certi casi, essere sostenuta dallo Stato, dalla Provincia, dal Comune. Regola generale: quell' ente morale cui interessa la cosa, provvede alla stessa; quando l' interesse riguardi più enti morali o vi provveggon promiscuamente o si lascia la cosa a quello che per minori cure, per maggior conoscenza delle circostanze, per più diretta sorveglianza può ottenere miglior servigio con minore sacrificio. Ecco perchè ho detto al Comune.

Lo Stato ha obbligati i Comuni all' aprimento delle scuole: ed ha fatto ottimamente. Ma ha fatto pessimamente quando ha voluto convertire i maestri comunali in tanti professori di filologia, pedagogia, geografia, storia, grammatica, morale, religione, aritmetica, doveri dei cittadini, ginnastica, canto, e che so io! Lo stato s' è voluto usurpare una parte che viola direttamente la libertà dei comuni, e li pone nell' impossibilità di compiere il loro dovere.

E per vero, il maestro o la maestra che ha dovuto spendere un tempo prezioso a imparar tante belle cose, deve aver diritto d' esser pagato bene. E donde ne trarranno il danaro i Comuni dissanguati dalle tante spese pazzamente cumulate da un' amministrazione pubblica che si giudicò da se stessa più dai gravissimi effetti che ne

derivarono, che dalle confessioni di chi ne fu parte?

E poi con quale giovamento? Il villico che sente proferir quei nomi colossali, ne resta spaventato al segno che sbandisce da sè ogni idea di mandar a scuola il proprio figlio. – Eh diavolo! fosse un po' di leggere e scrivere, sta bene! Ma mio figlio non può diventare un *sapiente*. Noi siam povera gente: e ci abbiam la terra da zappare. No, no. Lasciamo tutte quelle cose ai *signori;* e noi stiamo al nostro posto. – Poi quando si prescrive una cosa o ingiusta, o impossibile moralmente a conseguirsi che avviene? chi v'ha a dare eseguimento tira giù un po' per le grosse come suol dirsi, e riesce a render ridicola la legge.

Un municipio fra i tanti milioni che ne vede il sole in 24 ore, aveva un maestro prete. Un prete in Italia al dì d'oggi bisogna che abbia le gambe assai ben calzate se s'ha a tener diritto. È una moda come un'altra, e che forse avrà essa pure il suo ciclo... Or bene il maestro-prete non era *patentato*. Bastò ciò perchè dovesse sloggiare. Il Comune cerca colla lanterna altro individuo cui la *patente* avesse data la sapienza; non ci riesce. La prima autorità provinciale manda allora un insegnante di abilità guarentita. Ma il pover' uomo, malgrado che avesse l'insigne vantaggio di non esser prete, l'altro insigne vantaggio d'aver la *patente*, e il terzo insigne van-

taggio d' essere l' inviato d' un supremo magistrato non aveva a dolersi che i troppi discepoli gli desser fastidio al capo.

Come spiegar ciò? — È naturale: era il parroco che istigava i padri di famiglia! Si invocano provvedimenti dal Prefetto, ma la scuola non si popola. Il *patentato-istruttore* ricorre senz' altro al Ministro dell' Istruzione, contro il magistrato provinciale al quale „ *ci aveva datto ha conoscere che c era una tregua di vomini aversi al Governo, ma ricorreva a sua Eccelezza perchè si vedeva che il Prefetto era tutta cosa del Amitrato* (Vescovo). N. N. .... — Crederai, o lettore, dopo sì squisito saggio d' ortografia, che al tempo stesso era pur squisito saggio di calligrafia, di sintassi, di buon senso, di tutto quel che vuoi, crederai, dico, che il ministro avesse data migliore occupazione a quel maestro *apatentato?* e la croce di S. Maurizio e Lazzaro a chi ne guarentì l' idoneità sotto il suggello dell' autorità governativa? — No: hai indovinato male. Il Ministro trasmise il memoriale all' *amico del Amitrato* perchè *provvedesse, se ve ne fosse stato il caso:* e la cosa morì gloriosamente a tale punto, lasciata in pace la *tregua* dei nemici, lasciati in pace gli scolari che non andavano, lasciato in pace l' *apatentato* a godersi la sua sapienza guarentita, lasciato in pace il Comune a pagar lo stipendio.

Io non vorrei adunque per nulla questo vincolo che o è una ipocrisia della legge, o un as-

surdo economico. Vorrei invece che nel maestro si cercasse più presto il cuore, che la mente, più le virtù che la sapienza. Perocchè grande ingegno non occorra per fermo a insegnare a leggere e a scrivere; ma invece vi occorre pazienza somma per addattarsi alla tenera età dei fanciulli, buona grazia per render loro caro lo studio, indole dolce per insegnar coll' esempio, e colle parole la mansuetudine, la tolleranza, la carità fraterna, costume intemerato per dare autorità ai proprj precetti, religione ferma per preparare alla società dei cittadini ottimi.

Or ditemi di grazia quando un comune è strozzato a non potere scegliere che i *patentati* geografi-calligrafi-pedagogici-statistici-musicanti-grammatici..... potrà provveder al più importante cumulo di doti che deve avere il maestro? E se non riesce in ciò quali saranno i frutti della scuola? — Deh lasci il governo ai comuni la libertà piena nella scelta de' suoi maestri: lasci ch' esso li retribuisca come crede: si contenti del vincolo loro imposto di provvedere: si contenti che magistrati provinciali, i quali potrebber costar tanto meno al tesoro, quanto maggiore ne sarebbe lo zelo per il disimpegno dell' onorifico mandato, verifichino a certi periodi, se vi siano maestri che per difetto di idoneità non possano tenere il loro mandato, e dieno vita ai provvedimenti necessari: gitti da se in buon punto questo fardello, e non dubiti che sarà raccolto da chi saprà farne assai

miglior uso. — Se lo stato non ha un po' di fiducia nell' opera degli uomini che escono dall' urna popolare, è illogicamente suicida: perocchè rinnega i principi dai quali ebbe vita.

Ora venendo a discorrere de' mezzi che può adoperare lo stato per indurre i genitori all' osservanza di questo importantissimo loro dovere dico anzitutto che per quanto possano essere efficaci non arriveranno mai ad ottenere i risultamenti che possono ripromettersi dal convincimento. Trovate la via che i genitori sien persuasi della cosa, e bene scarso sarà il numero di quelli che avranno bisogno di ulteriori stimoli. I mezzi morali adunque sono i primi da porre in opera: e a quèsti debbon concorrere i sapienti coi libri popolari, gli ecclesiastici colle sanzioni religiose, tutti i buoni cittadini coll' esempio.

Ma lasciando in disparte questo campo, siccome indipendente in gran parte dall' efficacia della legge, veniamo ai mezzi che può adoperare il legislatore. Non v' è bisogno di ripeterlo: all' infuori dell' intimo impulso che l' anima riceve da' suoi propri convincimenti, non abbiamo di mezzi esteriori che i premj e le pene.

Quanto a' premi poco forse si può fare, e ad ogni modo converrebbe trattenersi in una parsimonia assai grande, perchè la borsa non avesse a ribellarsi alla buona volontà. Ma anche con poco dispendio si potrebbe stimolare l' amor proprio e dei giovanetti, e dei genitori. Si potrebbe

ad esempio istituire in ogni comune una festa municipale destinata all' esperimento dei giovanetti che si credesser bene ammaestrati nel leggere, nello scrivere, nel conteggiare. Si potrebber rimunerare con libri adatti all' educazione e alla istruzione popolare i due o tre migliori: si potrebbe tenere il loro nome affisso nell' aula municipale, assieme al nome dei loro genitori ad argomento di lode; si potrebbe spinger la cosa fin' anco ad allargare la misura a qualche premio per gli stessi genitori i quali avessero dimostrata maggiore diligenza nel compimento del loro dovere, e avesser potuta procacciarsi la compiacenza di avere i figliuoli tra' più distinti dell' annata. E a questo sperimento dovrebbero essere ammessi tutti i giovinetti del comune come a festa di famiglia, quand' anche fossero stati istruiti in casa propria, o a scuola privata.

Quanto alle pene poi anzitutto non ho nulla a ridire sull' esclusione dell' illetterato dal diritto di dar suffragio: è un diritto questo, egli è vero: ma l' illetterato è un negligente che se ne spoglia di per se; è un neghittoso che potrebbe, od avrebbe potuto porsi in grado di fruine quanto i suoi consimili. Come poi nell' aula del municipio vorrei esposto il nome dei genitori più diligenti ad argomento di lode, vorrei pure esposto il nome dei negligenti, se pur ciò non paresse misura troppo odiosa. Questa cosa per fermo non gioverebbe a tutti; ma nonpertanto gioverebbe

a molti; e quand' anche giovasse a pochi, ad uno solo se vuolsi, costa poi sì poca fatica, e si tenue danaro che non mi pare da lasciarsi in disparte. —

Altra pena di molta efficacia sarebbe il disconoscere nel padre, il quale non si fosse dato verun pensiero dell' istruzione del figlio, il diritto d' usufrutto sui beni di esso, il limitarne o il toglierne la trasmissione dei beni per morte intestata del figlio: e stava quasi per isfuggirmi dal labbro la parola *alimenti*.... tanto parmi immeritevole di scusa un genitore che lascia perdersi senza profitto il tempo più prezioso al figlio suo per agevolargli la via di riescire qualche cosa tra' suoi simili!

Ma un altro pensiero mi s' affaccia qui allo spirito. — Perchè un padre non manda a scuola il suo fanciullo? — Certo, più che per altra cagione, per l' avidità di lucro. Si pensa meglio mandarlo alla bottega, alla custodia del bestiame, alla zappa. — Per qual ragione i genitori sentono grave il peso della *leva* militare? — Per la principalissima, che lor vien meno la cooperazione del figlio, — Ebbene attacchiamo il genitore mal consigliato dal lato debole: poniamo che l' illetterato venga, senza beneficio d'estrazione, ascritto alle milizie; poniamo che vi si debba trattenere tanto tempo di più degli altri quanto gli sia necessario per apprendere il leggere, e lo scrivere....

È un ingiustizia? — Non parmi. Se consideriamo la pena di fronte al padre, questi non può

lagnarsi di portare il peso della sua negligenza: se la consideriamo rispetto al figlio, il quale a 20 anni non saprà leggere e scrivere, non potrà questi lagnarsi dei soli genitori, ma sentirà in fondo alla coscienza che deve pure alla sua responsabilità il frutto di tanta negligenza. Egli è poi agevole indovinare che non vi sarebbe pena più efficace di questa per ottenere lo scopo, non più facile da applicare, non più economica, non più salutare al punito! Sì per mia fede! che tutti i genitori avrebber tale stimolo a compiere al loro dovere verso i figli che nulla più; e questi stessi si darebber tale premura di rimediare o alla negligenza dei genitori, o alla propria mala voglia, che non si vergognerebber più di comparire a 16 o 18 anni in mezzo ai fanciulli degli 8 o dei 10 per apprendere l' *a*, *b*, *c*.

E quand' anche ciò non fosse, e il mal capitato giovane dovesse subir la pena, dopo espiatala, ringrazierebbe le mille volte gli ordinamenti del suo paese che gli avrebbero aperta la mente a tanta luce di sapienza, e dischiuso il cuore a tanta soavità d' affetti, quanta se ne rinviene negli amici più discreti, più assennati, più pronti sempre ai nostri voleri, i buoni libri.

L' istruzione obbligatoria adunque è il principale, il più efficace, il solo mezzo forse che abbia in mano la legge per dar solida base alle politiche libertà. – Chè se è vero che il primo latte della vita morale di un popolo lo tragga il fanciullo da-

gli ammaestramenti, e più assai dagli esempi de' suoi genitori; se è vero che la legge non ha mezzi acconci a far sì che i genitori nell' intima vita della loro famiglia siano tra se, sian pe' figli quali gli richiede la religione e la morale; sarà pur vero che il secondo nutrimento del bambino deve essere la scuola, sulla quale può ricader più che mai efficace l' opera della legge.

Perocchè è nella scuola elementare, ove il fanciullo può riconfermarsi nelle buone vie su cui è condotto dai genitori, o aver ristoro della loro negligenza o de' lor costumi se non fossero troppo lodevoli: è nella scuola ove col leggere e collo scrivere apprenderanno nei frequenti esempi di virtù insigni, o di vizi brutali ad amare il severo costume a odiare la disonestà: è nella scuola che nel cuore tenero del fanciùllo devono esser gettati i premi germi dell' amore del proprio paese; ma un amore operoso, un amore che tutti devono dimostrare sovr' ogni altra cosa colla santità della vita e colla perseveranza del lavoro: è nella scuola ove deve esser informata la mente a quello spirito di temperanza ne' desiderj, di fermezza ne' propositi, di sincerità nel favellare, di rispetto alla libertà di tutti, d' indipendenza nei propri convincimenti, chè è l' anima d' ogni libertà politica: è nella scuola dove si deve acquistare un salutare ribrezzo di quella indifferenza al bene o al male, di quel lasciar correr le cose come vanno, che negli anni della piena ra-

gione rende deserte l' urne elettorali: è nella scuola che l' uomo deve imparare il governo di se stesso, e abituare la volontà a signoreggiare gl' istinti: è nella scuola a dir breve ove la nazione deve fondare ogni speranza d' un più lieto avvenire, donde dee sorger una generazione più operosa, più illuminata, più concorde, più virtuosa, più forte: è là che deve essere intessuta la stoffa sulla quale le libertà politiche potranno comparire in tutta l' armonia della loro bellezza; è là quindi che occorrono dei tessitori i quali più colle doti del cuore che con quelle della mente sappiano essere gli affettuosi padri dei giovinetti loro affidati, e non i boriosi spacciatori di mal digesti filosofemi, avidi di fama, di grandezza, e di stipendio.

E ci si perdoni la lunga digressione, se pur tale verrà giudicata. Nè paja troppo amara censura della presente generazione se ci siam indirizzati con tanta speranza a quelle che verran dopo di noi. Sì: per vero l' avvenire del nostro bel paese se non tutto, sta però in massima parte in quelle menti, in quei cuori, i quali vergini ancora d' ogni mala piega, possono essere allevati a libertà, a temperanza, a forte amor patrio, a larga operosità. — Noi abbiam sulle spalle troppo grave il fardello delle memorie de' tempi trapassati in mezzo a' quali vivemmo. Noi dovemmo spezzare la nostra vita tra due opposti ordinamenti. Noi ci dovemmo trovare nella nostra via

in urto frequente con chi teneva opposto cammino. Il perseguito de' tempi passati guarda con orgoglio l' umiliante dimenticanza in cui ora è colui dal quale si reputò offeso. Questi ripensando la passata potenza, rimpiange, ciò che fu, e maledice nel silenzio quanti l' hanno or ridotto a tale. Le maschere che per la lor leggerezza hanno il bel dono di sempre galleggiare sono ora una spina per quanti hanno a schifo gli ipocriti dalle dieci bandiere. Gli occulti servigi del passato pajono poco rimunerati a chi aspirava a cose maggiori, troppo a chi misura più il merito reale dell' opera, che la misteriosa appartenenza ad una setta. A chi sembra si corra troppo, a chi poco; e tutti nella novità degli ordinamenti hanno il lor consiglio, il lor desiderio, la loro speranza, il loro interesse; e su tutto ciò s' innesta buona parte delle abitudini dell' infanzia e della giovinezza, e buona parte ancora del convincimento che alle presenti istituzioni manchi quella sodezza che ne assicuri la perduranza, sicchè continuamente di contrarie brighe è l' anima agitata: cose tutte le quali a larga mano saranno assottigliate, o tolte dal civile consorzio de' nostri figli.

Non pertanto, se le età che ci hanno a seguire cresceranno sciolte da tali difficoltà, non è del tutto da abbandonare alla ventura la generazione nostra, alla quale anzi tanto maggiori debbono esser rivolte le nostre sollecitudini, quanto più sentito ne è il bisogno, sebbene non possano essere ugual-

mente grandi le buone risultanze che ne deriveranno.

E prima di tutto se tanto bene è il cooperare alla scelta dei proprj rappresentanti nella grand'opera delle leggi: se indubitato egli è che questa libertà sia pure un dovere morale, potrebbe la legge aver nessuno impero per ottenere maggior concorso all'urna elettorale? — Fu già detto che il render coattivo l'intervento all'elezione coll'applicazione d'un'ammenda da riversarsi poi a scopo di pubblica beneficenza, popolerebbe d'un tratto le aule elettorali. Fu detto ancora che se da taluni null'altro fosse a sperare tranne una scheda bianca, o peggio, altri molti, dacchè han vinta la grave difficoltà d'essersi recati alla sala voterebbero da senno in conformità de' loro convincimenti.

Ma il dubbio grave è questo: se quel dovere morale possa elevarsi a giuridico ancora; se possa cader quindi sotto le sanzioni della legge civile. La ragione del dubitare sta in ciò che quegli il quale non usa di tale facoltà, pare che venga implicitamente a rimettersi al giudizio di quelli che ne profittano. E per vero se in fin de' conti ricade tutto il bene e il male della cosa pubblica sui cittadini, se hanno questi ad imputare a se stessi la cagione di ciò che avviene, sia pel concorso che vi ebbero coll'elezione dei Deputati, sia per l'occasione che vi dettero coll'es-

sersi tenuti in disparte, parrebbe a dubitare che la legge non s'avesse a brigar d'altra cosa.

E qui per altra via ci si riaffaccia al pensiero la giustizia del massimo allargamento del diritto di suffragio, per togliere agli esclusi l'ulterior lamento d'essere costretti a tenersi spettatori non solo dell'opera altrui, ma ciò che è peggio delle conseguenze dell'altrui spensierata indifferenza. Al quale allargamento le leggi debbono anzitutto preparare per quanto è da loro i costumi e non lasciare giammai occasione d'avvicinarsi alla meta che abbiamo sul principio additata, ogni qualvolta la società non corra pericolo, per inesperienza della via, d'inciampare col suo danno. Le quali riflessioni trarrebber seco altri pensieri sul miglior sistema delle elezioni sia diretto, sia per mezzo d'elettori provinciali, i quali trascelti dal suffragio universale, e raccolti a parlamento tra sè avesser agio di discutere, d'interrogare, di eleggere i deputati assegnati alla Provincia. Ma ciò escirebbe al tutto dai limiti del nostro tema, e aumenterebbe la noja del leggitore, seppure ci è stato cortese di seguirci fin qui. Poi nemico quale io sono de' continui mutamenti delle leggi, e della mania di fabbricarne le migliaja sulle migliaja, con tanta jattura di quella solenne venerazione in che avrebbero ad esser tenute, con tanta confusione e noja dei cittadini, con tanto prò degli Azzeccagherbugli quattrinieri, io sostengo che se invece di pensare

a novità, ponessimo studio a bene usare le leggi che abbiamo, e ci contentassimo, anzicchè fabbricar castelli in aria di sontuosa architettura, di poche e leggere modificazioni, avremmo nelle nostre costituzioni di che far grande sopra ogni altra la patria nostra, glorioso quanto ne' primi tempi il nome italiano.

Conviene adunque piucchè altro lasciare ai mezzi morali il conseguire l' intento: primi fra questi l'assennata compilazione de' giornali, e la diffusione de' buoni libri a raddrizzamento della pubblica opinione; l' uso della propria influenza sugli amici: e sopra tutto la moralità della pubblica amministrazione, il più possente de' mezzi che riescir possano a breve giornata a cattivarsi l' assentimento la stima l' amore del popolo.

Dell' influenza de' giornali non è qui a far parola. Non v' è libro sì diffuso che sia tanto ricercato quanto un periodico. Il bene e il male che può derivare dallo spirito onde sono informati può esser grandissimo. Or chi vorrà dubitare che non sia opera di grande amor patrio che chiunque si senta il cuore, e il pensiero da ciò, non debba starsi colle mani alla cintola a sorridere di mestizia quando vede o falsata la verità ne' fatti, o la morale nelle considerazioni? non debba limitarsi a dire che siam pur troppo in tempi di transizione, e che da ultimo si sentirà il bisogno di qualche cosa di più sodo? non debba rinserrarsi nel suo gabinetto a bearsi de' suoi

studj severi, i quali gioveranno i pochissimi, e forse in tempo non prossimo; ma debba por mano alla penna e fare ossequio alla patria, a' suoi concittadini, alla virtù, alla verità con più popolana scrittura? Forse oggi la moda non permetterà che s' ascolti il suo dire. Non importa: sarà ciò dodomani, dopo domani, quando Dio vorrà. Ma pure alla perfine verrà senza dubbio il giorno in cui la luce si dischiuderà il varco alle menti del popolo. Oh se i dotti d'ogni paese si désser la mano a quest' opera di verità, e di virtù, a quanti ridoppi avrebber merito in faccia a' loro concittadini del poco tempo sottratto agli altri studj che son detti più severi!

E la cosa stessa vuol esser detta de' buoni libri. La diffusione de' quali potrebbe esser raccomandata ai comuni a premio degli scolari più diligenti. E perchè si potesse ottenere il desiderato effetto d' un avviamento al meglio dell' opinione pubblica, sarebbe mestieri che questi libri fosser tali da poter esser letti agevolmente, con profitto, con interessamento. — Un libro che non sia di piccola mole non sarà letto dai nostri popolani, i quali non potrebber vincere l' abituale pigrizia tramandataci dai padri, e getterebbero il libro, quando le pagine da varcare fosser troppo di numero. Sì: per noi italiani la brevità ne' libri popolari è un requisito per ora essenziale. De' vantaggi non discorro. Ciò s' intende di per se ove si parli di libri che abbiano

a scopo la moralità. Dico solo che sovratutto è mestieri, perchè il profitto riesca maggiore che sian presi di mira i pregiudizj che ci impediscono il bene, e sian messe in mostra le virtù le quali più ci son necessarie.

Il fare poi sì che un libro riesca interessante al popolo, è la più grave difficoltà che sia da superarsi: perocchè è agevole esser brevi, agevole il ben parlare di ciò che interessa o alla mente od al cuore in ordine al bene della patria; ma difficilissimo il mischiare l' utile al dolce, sicchè il diletto sia l' istrumento del bene, e la forma della scrittura sia l' allettamento a gustare le verità sparse per essa. Quanti lettori cercan ne' libri un mero passatempo? — Ben lo sanno i mille scrittori di romanzi, e peggio il sanno i costumi per essi corrotti!

A stimolare però l' operosità dei dotti niente è più acconcio che i premi i quali vengono distribuiti agli autori di scritture, dalle quali è designato il tema. E poichè vi hanno molte ricompense, le quali sono date agli autori di opere scientifiche, sarebbe assai a desiderare che fosse allargato il numero di quelle che devono essere destinate a procacciare il pascolo della mente al popolo minuto.

È la larga messe sperabile dal buon libro non sarebbe già solamente ristretta a chi lo avesse avuto in dono: ma è agevole indovinare come dal figlio passasse al padre, da questo al congiunto,

dall' amico all' amico per facile scala di trapassi. Nel quale scambio s' avrebbe una novella occasione di porre fra loro al contatto uomini d' opposti pensamenti, i quali di leggeri sarebbero tratti a favellare assieme delle cose controverse con ismisurato vantaggio della verità, e dell' amore al bene. O fosse il libro che per virtù del suo argomentare, o pel calore de' suoi affetti mettesse i varj cittadini su d' una stessa via, o fosse solamente occasione del loro disputare sulle cose pubbliche, ad ogni modo si avrebbe anche in ciò un possente mezzo di affrettare alla loro meta le libertà politiche. È cosa assai lamentevole che individui i quali s' amano di scambievole affetto, od almeno si apprezzano altamente a vicenda, sebbene non si trovino in piena concordia nelle opinioni politiche, appunto per questo fatto sfuggano ogni colloquio nel quale preveggono che non potrebbero riunirsi in concetti conformi.

E perchè ciò, dico io? perchè anzi non si cerca in una discussione urbana, e sincera di mettere a contatto verità ed errore? perchè non si vuole dischiudere la via al trionfo della prima sul secondo? — Ma dove vorrei che fosse anche più spiegato lo zelo del bene patrio è nel vincere l' apatia alla quale alcuni s' abbandonano in fatto di cose pubbliche. Perchè i loro amici invece di deplorare nel fondo del cuore questo difetto, o al più di sorridere con un moteggio non cercano di scuotere l' inerzia dell' amico con una salutare

violenza? Perchè non gli metton sottocchio di buona grazia il tanto male che deriva in ciò dal loro *lasciar-fare?*

Ma il mezzo più efficace per ottener anche dai presenti il buon uso delle politiche libertà, è la moralità della pubblica amministrazione; la moralità degli uomini nelle cui mani è affidata. — Perchè tanti sono sì tiepidi nell' amor delle cose pubbliche? perchè tanti che jeri avevano un linguaggio or l' han sì diverso? Sapete il perchè? Pei troppi disinganni che avete lor fatto subire. Avete proclamata la libertà d' associazione, e avete dispersi i frati e le suore. Avete chiamata santa la proprietà, e avete spogliato il clero della più parte de' suoi averi; vi siete applauditi dell' aver voluto la libera chiesa in libero stato, e serbate in piena vita gli arbitrii de' vostri placiti; avete promessa la semplicità delle amministrazioni, e ci avete regalato il caos: avete fulminato d' anatema i reggimenti dei favoriti, e vi siete circondati di vostre creature; avete gittata l' infamia sugli spioni, e avete colpito colla morte dello spirito l' onesto cittadino su' misteriosi riferimenti che han paura della luce; avete giurato la pubblicità de' vostri atti, e avete per sin negato a chi ebbe a prestarvi i suoi servigi un' attestazione del *come* egli v' abbia servito, il diritto del più miserabile mascalzone...! E tutto ciò non col franco linguaggio del convincimento, ma sibbene celle tortuose

e melliflue parole di chi ha duopo di imbellettare a robustezza la faccia cadaverosa del tisico.

Qui tronco il filo de' miei pensieri per non ripeter cose dolorose che tutti sanno: e vengo senz' altro a dire che se la giustizia sarà ministrata al cospetto di tutti, se sarà resa impossibile la calunnia, l' equivoco, il mistero; se d' ogni suo fatto il Governo darà ragione; se l' eguaglianza della legge non sarà un' ipocrisia del codice, ma una verità giuridica; se delle pubbliche cariche sarà fatto non un privilegio dei favoriti, ma una distribuzione al merito; se ne' funzionarj non s' avranno a deplorare schifose piaghe di immoralità, ma si vedrà in essi messa a paro lo zelo del bene, l' onestà della vita, la conoscenza del proprio ufficio, l' imparzialità per tutti; se del pubblico danaro si vedrà fatta sensata parsimonia; e sovratutto poi se sarà mantenuta e in ogni tempo, e in ogni caso, e per tutti inalterato e santo l' imperio della legge oh allora per fermo subentrerà in tutti l' amore per gli attuali ordinamenti, il buon uso delle libertà politiche, l' appagamento del bene goduto; la compiacenza d' avervi contribuito, e quel legame socievole, quella fiducia quello spirito di benevolenza che è la base dell' umano consorzio, la fortezza del governo, il trionfo della giustizia.

E qualunque abuso delle libertà politiche sia con severo giudizio ricercato e punito. Non vi sia distinzione tra individuo e individuo: si di-

sperdano i nomi di clericali, repubblicani, framassoni, governativi; non vi sia altro partito che quello della legge; governi la giustizia, non l' uomo. E come il più deplorevole abuso delle libertà politiche, siccome notammo, è fatto per mezzo della stampa, si raccolga a giudizio degli insidiosi intendimenti dell' autore un venerando consesso d' incorruttibili cittadini, de' quali viva Dio, non ha penuria la Patria, sebbene caduta sì bassa nella moralità, e nella religione; e si tolga col proporzionale castigo dei delinquenti il mal vezzo di bruttare nel fango il più efficace istrumento di civiltà.

In una parola si rintracci il delitto ovunque sia, si punisca con imparziale severità su chiunque cada, e finchè la legge è legge non si permetta che alcuno la violi, o la disconosca, fosse il popolano che saluterà a fischi il magistrato che l' applica, fosse il giornalista che la flagellerà d' epigramme se non gli va a versi, o fosse il primo ministro del re, che la accoglierà nel suo corruccio quando urti ne' suoi convincimenti.

Solo a queste condizioni si potrà ottenere che siano usate al bene quelle libertà politiche che sono il fattore più possente della pubblica fiducia, della pubblica benevolenza, della pubblica prosperità. E l' otterremo! chè se v' ha nel nostro cielo qualche nube ancora, è avanzo della passata tempesta. Ora per la mercè di Dio, l' aria spira al sereno.